

“Ciao Prof!” La pragmatica del saluto negli apprendenti di madrelingua tedesca

SARA COLOMBO*

Rheinische Friederich-Wilhelms-Universität Bonn

Received 13 April 2017; received in revised form 2 August 2017; accepted 18 December 2017

ABSTRACT

IT Scopo del presente contributo è l'indagine della realizzazione dell'atto linguistico del saluto in una prospettiva di pragmatica interlinguistica acquisizionale di tipo trasversale. Uno studio empirico condotto sulla base di un questionario aperto ha permesso di confrontare le produzioni di parlanti nativi (italiani) e non nativi (tedeschi) con diversi livelli di competenza (A-B-C), alla ricerca di schemi di realizzazione e specificità del saluto a seconda della situazione comunicativa e in presenza di interlocutori diversi. I dati raccolti mostrano che la *variatio* nella scelta delle formule di saluto aumenta parallelamente all'aumentare del livello di competenza in italiano. Dal confronto tra le produzioni di nativi e non nativi sono emerse realizzazioni simili riguardo alla loro struttura e composizione (saluti diretti e saluti indiretti): forme altamente routinizzate si osservano in situazioni caratterizzate da un alto grado di formalità, distanza e in presenza di un interlocutore superiore nella scala gerarchica, mentre in situazioni opposte si notano strutture molto più complesse e varie (non tutte presenti nelle produzioni di apprendenti di diversi livelli).

Parole chiave: SALUTO, PRAGMATICA INTERLINGUISTICA ACQUISIZIONALE, ITALIANO, TEDESCO

EN This empirical study investigates the realization of the speech act of greeting, from the perspective of acquisitional interlanguage pragmatics. Using an open questionnaire, it compares the realization of greetings in Italian by native and non-native (L1: German) speakers with different competence levels (A-B-C), across diverse communicative situations and with a range of interlocutors. Data indicate that for the non-native speakers, the choices of greeting forms increasingly became more native-like at a rate parallel to their overall level of competence in Italian. Comparing the production of native and non-native speakers, similarities emerged with regard to both structure and composition (in direct and indirect greetings): in situations of high formality, of high social distance, and when the interlocutor was of a higher social status, both groups of speakers used highly formulaic greetings; meanwhile, in less formal situations of closer social distance and more equal social status, the structures used were much more complex and varied (even if they are not all represented in the productions of the learners with different levels).

Key words: GREETINGS, ACQUISITIONAL INTERLANGUAGE PRAGMATICS, ITALIAN, GERMAN

ES Este estudio empírico investiga la realización del acto lingüístico del saluto adoptando la perspectiva de la pragmática interlingüística adquisicional. Las producciones de los saludos por parte de hablantes nativos y aprendientes de italiano (con el alemán como primera lengua y diferentes niveles de competencia, A-B-C) se recolectaron mediante cuestionario abierto. El cuestionario planteaba diferentes situaciones comunicativas y una amplia gama de interlocutores. Los datos indican que en el caso de los aprendientes de italiano la realización de los saludos se acerca a las producciones de los nativos conforme su nivel de italiano aumenta. Una comparación de las producciones de nativos y aprendientes permite destacar semejanzas en la estructura y composición de los saludos (directos e indirectos). Por una parte, en situaciones con un alto grado de formalidad, mayor distancia social y con interlocutores de estatus social más alto, ambos grupos utilizaron saludos formuláicos. Por otra parte, en situaciones menos formales, caracterizadas por una menor distancia social y un estatus social cercano entre los interlocutores, las estructuras utilizadas por ambos grupos fueron más complejas y variadas (aunque no se hallan todas en las producciones de los aprendientes).

Palabras clave: SALUDOS, PRAGMÁTICA INTERLINGÜÍSTICA ADQUISICIONAL, ITALIANO, ALEMÁN

*Contact: sara.colombo@uni-bonn.de

1. Introduzione

Il saluto e le sue realizzazioni verbali risultano scarsamente indagati non solo dalla letteratura specifica in lingua italiana con focus principalmente semantico-lessicale, ma anche dalla letteratura internazionale in una prospettiva di pragmatica interlinguistica. Se consideriamo che i saluti sono atti comportamentali universali, che accomunano uomini e animali, e nella loro realizzazione (verbale o non verbale) si trovano praticamente in ogni interazione, stupisce che essi siano stati un oggetto di studio occasionale da parte della linguistica. Con la presente ricerca ci proponiamo di fornire un contributo che possa concorrere a colmare questa lacuna scientifica.

Scopo del presente contributo, che si iscrive nel filone di studi della pragmatica interlinguistica acquisizionale di tipo trasversale, è l'analisi della realizzazione dell'atto linguistico del saluto da parte di apprendenti d'italiano come lingua straniera, aventi madrelingua tedesca. I dati linguistici che abbiamo sottoposto alla nostra analisi sono stati raccolti tramite un questionario aperto somministrato a studenti dell'Università di Bonn¹.

In particolare, le domande di ricerca che hanno guidato il nostro studio riguardano l'esistenza di somiglianze e differenze nelle strategie di realizzazione e nella struttura dei saluti prodotti dai parlanti nativi (italiani) e non nativi (di madrelingua tedesca) e la descrizione dei loro schemi di realizzazione (*realization pattern*) a seconda della situazione comunicativa e degli interlocutori. Il confronto con le produzioni di parlanti nativi ha confermato la presenza di fenomeni di *transfer* – che per esperienza diretta abbiamo riscontrato nella quotidianità. Inoltre, il confronto tra le produzioni di apprendenti di diversi livelli (principianti, intermedio e avanzato) ci ha permesso di indagare le modalità e i processi acquisizionali che regolano il saluto, formulando delle ipotesi sulle eventuali sequenze di apprendimento di questo atto comunicativo.

Dopo aver esposto i principali scritti sull'argomento, dapprima studi internazionali (in prospettiva pragmatica) e successivamente in lingua italiana (§2), vengono discussi i tratti costitutivi del saluto (§3). Alla presentazione della metodologia adottata (§4) seguono l'analisi e la discussione dei dati raccolti, suddivisi nelle categorie *saluti diretti* e *saluti indiretti* (§5).

2. Il saluto: prospettive di ricerca

In ambito scientifico il saluto è stato oggetto di ricerca di varie discipline: accanto a studi sociologici (Goffman, 1971), etnologici ed etnografici (Duranti, 1997; Irvine, 1974) se ne trovano altri di tipo linguistico (solo per citarne alcuni, Eisenstein-Ebsworth, Bodman, & Carpenter, 1996; Laver, 1981). Tra questi ultimi, alcuni focalizzano l'aspetto semantico-lessicale del saluto e altri privilegiano l'aspetto pragmatico-comunicativo, studiando il saluto dalla prospettiva dell'analisi del discorso (si veda Diyani Bingan, 2010, p. 53-54) o da quella della teoria degli atti linguistici. L'ultima prospettiva è quella che seguiremo per la nostra analisi.

2.1. Studi pragmatici sul saluto

Il dibattito circa il tema dell'universalità degli atti linguistici impegna ormai da molto tempo gli studiosi, che si interrogano se questi siano specifici per ogni cultura oppure se alla loro base vi sia una certa universalità (cfr. Blum-Kulka & Olshtain 1984; Nuzzo, 2007). Già Ferguson (1976), a proposito di quelle che chiama *politeness formulas*, ovvero “ritual[s] used in everyday encounters between people, [i.e.] expressions like *good morning*” (p. 137), evidenzia da un lato la loro universalità e dall'altro la loro specificità culturale: “although a particular phenomenon is universal in human societies – in this instance the phenomenon of exchange of politeness formulas – the structure and incidence of use are . . . culture specific” (p. 143).

Nell'ambito della pragmatica il saluto, rispetto ad altri atti linguistici, è stato meno frequentemente oggetto di studi. Ripercorrendo la storia della pragmatica dai suoi inizi, troviamo che anche nei primissimi scritti relativi all'argomento, i saluti vengono trattati solo in modo marginale. Austin (1962) nella sua classificazione degli enunciati distingue cinque classi generali, a seconda della loro forza illocutiva. I saluti rientrerebbero nella classe da lui definita *behabitives*, ovvero i comportativi, i quali hanno a che fare con attitudini e comportamenti sociali. Nella tassonomia alternativa proposta da Searle (1975) qualche anno più tardi, i saluti sarebbero da classificare come atti linguistici espressivi (*expressives*), che evidenziano lo stato psicologico del parlante. A un esame degli studi sui saluti appare evidente che essi hanno oggetti di ricerca (saluto nella fase iniziale e/o terminale), lingue e metodologie eterogenee, cosa che ci induce verso un

¹ Un grande ringraziamento va a tutti coloro che hanno partecipato!

tentativo di sistematizzazione. Accanto agli studi che si inquadrano in una prospettiva di pragmatica cross-culturale, in cui la realizzazione di uno stesso atto linguistico (prodotto da madrelingua) viene confrontata fra lingue-culture diverse, ve ne sono altri che, invece, si collocano nella prospettiva della pragmatica interlinguistica, focalizzando più l'attenzione sull'apprendimento e sull'insegnamento degli atti linguistici in una LS (lingua straniera) o in una L2 (lingua seconda)².

In generale, gli studi di pragmatica cross-culturale presentano, sulla base di diversi *corpora*, un inventario delle formule di saluto, analizzate nelle loro componenti linguistiche (variamente, a livello sintattico, morfologico o lessicale) e, più raramente, nelle loro funzioni. Queste ricerche sono di tipo interlinguistico-contrastivo e prevedono dapprima la raccolta e l'analisi dei dati per la singola lingua e successivamente il confronto interlinguistico. Svariate sono le metodologie utilizzate per la raccolta dati in questo tipo di ricerche (questionario, interviste, osservazione sul campo, registrazione), mentre tra le lingue più studiate in questa prospettiva vi sono l'inglese e il tedesco³. Lo scopo di questi studi è di riflettere, attraverso la descrizione e il confronto tra sistemi di saluti, sulle possibili interferenze e implicazioni interculturali.

Nell'ambito della pragmatica interlinguistica, invece, è possibile individuare tre filoni di studi a seconda che la prospettiva sia contrastiva, acquisizionale o d'insegnamento (Nuzzo & Gauci, 2012). La prospettiva contrastiva è di tipo sincronico e l'oggetto di studio è un'unica lingua, per la quale vengono messe a confronto le produzioni di parlanti nativi e non nativi. La prospettiva acquisizionale può essere, invece, di due tipi: di tipo diacronico, con studi longitudinali che prevedono il confronto nel tempo delle produzioni in L2 degli apprendenti, o di tipo sincronico, con studi trasversali che analizzano le produzioni di apprendenti di diversi livelli di competenza. Lo scopo di questo tipo di studi è verificare le sequenze di acquisizione e lo sviluppo della competenza pragmatica (Barron, 2003). Infine, la terza prospettiva focalizza l'attenzione sul ruolo dell'insegnamento della pragmatica, dei metodi e dei suoi effetti nell'acquisizione della competenza pragmatica.

Se consideriamo la letteratura specifica sull'atto linguistico del saluto dal punto di osservazione della pragmatica interlinguistica, sorprende il numero esiguo di studi. Tra questi, per l'inglese, ne abbiamo rilevati alcuni, che si iscrivono in una prospettiva contrastiva. Sullivan (1979) registra le produzioni dei saluti (nella fase sia iniziale sia finale) in inglese americano (Honolulu, Hawaii) nel parlato spontaneo e nelle riposte di un sondaggio. Queste vengono poi messe a confronto con le formule di saluto presenti nei libri di testo utilizzati nelle lezioni di ESL (*English as a Second Language*), mostrando che molti dialoghi presenti nei manuali adottati non sono affatto rappresentativi delle formule di saluto realmente utilizzate nel parlato spontaneo (Sullivan, 1979). La realizzazione dei saluti in *American English* è anche l'oggetto della ricerca di Eisenstein-Ebsworth et al. (1996), i quali usano – come già Sullivan (1979) – la combinazione di più metodologie per la raccolta dati: un questionario aperto, che descrive una situazione di incontro sulla base della quale si richiede di elaborare un dialogo in forma scritta, e la registrazione video di un *role play* da eseguire sulla base delle stesse situazioni del questionario. Per aiutare a interpretare i dati raccolti sono state fatte interviste *post hoc* a parlanti nativi. Dallo studio è emerso che i parlanti non nativi, nonostante a volte siano in grado di realizzare saluti che vengono percepiti come accettabili da parte di madrelingua inglesi, spesso producono forme di saluto sentite come strane e inusuali dai nativi. Dall'analisi dei dati risultano “many examples of cross-cultural dissonance in the pragmatic systems of American English and other languages and cultures.” (Eisenstein-Ebsworth et al., 1996, p. 96). In particolare, le produzioni di saluti da parte di parlanti non madrelingua presentano una minore varietà (nella tipologia dei saluti e nella creatività) e, quindi, una maggiore conformità ai saluti ritualizzati. Inoltre, i casi di saluti veloci (*speedy greetings* e *greetings on the run*) sembrano essere i più problematici da riprodurre, in quanto, per timore di essere troppo rudi, i parlanti non nativi tendono a formulare saluti che, in quelle specifiche situazioni, hanno una lunghezza eccessiva. Anche il tema (*topic*) che può essere oggetto di domande è una grande difficoltà per i non madrelingua. I saluti, che pure sono essenziali in ogni situazione comunicativa, presentano, dunque, dei rischi e delle insidie che possono facilmente portare a *pragmalinguistic failure* e/o a *sociopragmatic failure* (Thomas, 1983).

² Manteniamo qui la differenza tra *lingua straniera* (LS), ovvero la lingua appresa in un contesto guidato in un paese in cui essa non è il mezzo quotidiano di comunicazione e interazione, e *lingua seconda* (L2), lingua appresa in un contesto naturale nel paese in cui essa è quotidianamente usata come mezzo di comunicazione e interazione.

³ Tra gli studi più recenti sul confronto del sistema dei saluti tedesco con altre lingue ricordiamo, Johnen (2006) per il portoghese, Grieve & Seebus (2008) per l'inglese australiano, Diyani-Bingan (2010) per il francese (varietà camerunense) e Schulze-Neufeld (2012) per il russo.

Per concludere la nostra – certamente non esaustiva – esposizione relativa agli studi sul saluto in un’ottica di pragmatica interlinguistica, rimangono da citare le (esigue) ricerche svolte in ambito della prospettiva di insegnamento – studi in prospettiva acquisizionale non sono, al contrario, stati rilevati. Nel loro saggio sulle chiusure di una conversazione, Bardovi-Harlig, Hartford, Mahan-Taylor, Morgan & Reynolds (1991) sostengono che spesso i libri di testo non contengono dei modelli di lingua verosimili né tantomeno pragmaticamente appropriati. Il docente di lingua, quindi, ha non solo il compito, ma la responsabilità di aumentare la consapevolezza pragmatica degli apprendenti (di tutti i livelli), che può favorire attraverso delle attività (da svolgere in classe o fuori dalla classe). Aumentare negli apprendenti la consapevolezza dell’aspetto pragmatico della lingua è, dunque, presupposto fondamentale per lo sviluppo della loro competenza pragmatica. Anche Zeff (2016) in un articolo più recente condivide questa tesi, sottolineando l’importanza e i benefici che le *explicit pragmatics instructions* hanno nelle lezioni di lingua, in quanto – sulla base di un repertorio limitato di saluti presentati e discussi a lezione – permettono di preparare gli studenti alle future (e imprevedibili) situazioni che incontreranno al di fuori della classe. Zeff (2016) suggerisce alcuni *task* esemplari da proporre agli apprendenti, allo scopo di aumentare la loro consapevolezza pragmatica, intesa nelle sue componenti pragmalinguistica e sociopragmatica.

2.2. Studi sull’italiano

Da un esame della letteratura scientifica sui saluti disponibile per la nostra lingua emerge una consistente prevalenza della prospettiva semantico-lessicale su quella pragmatica. Una delle prime analisi di tipo descrittivo si trova in Alinei (1977), che fornisce una presentazione del sistema allocutivo dei saluti in italiano (oltre che in inglese e in olandese) realizzata partendo dall’analisi di alcune opposizioni fondamentali per la classificazione stessa dei saluti. I criteri di identificazione dei saluti ci appaiono, tuttavia, confusi (si trovano infatti ripetizioni, che si sarebbero potute evitare tramite un raggruppamento in categorie e sottocategorie) e la scelta di quelli da considerare sembra dettata più dal gusto e dalla conoscenza personale che da una scrupolosa ricerca scientifica. Pierini (1983) analizza i saluti, considerati come una classe di formule di cortesia, da un punto di vista morfosintattico e pragmatico, evidenziando la loro natura dicotomica: da un lato essi presentano, infatti, convenzionalità e rigidità, mentre dall’altro offrono al parlante la possibilità di utilizzare espressioni libere, dando spazio alla sua creatività e “originalità espressiva” (Pierini, 1983, p. 112). Come Alinei (1977), anche Sobrero (1995) si dedica alla documentazione del sistema dei saluti, alla cui base questa volta si riscontra una metodologia specifica, che prevede la raccolta e la successiva analisi dei dati rilevati in un contesto naturale (corpus di rilevamenti effettuati tramite osservazione e registratore nascosto) e circoscritti all’area del Salento. Riflessioni sulle formule di saluto in italiano si trovano anche in Molinelli (2002), che le iscrive nella descrizione di un più ampio sistema della cortesia, alla cui base vengono ipotizzati quattro parametri (potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione). Al sistema dei saluti, o meglio ai riassetamenti avvenuti al suo interno, è dedicato un saggio di Canobbio (2003), che documenta le ricerche svolte con gli studenti dell’Università di Torino allo scopo di effettuare un inventario delle formule di saluto, sulla base della conoscenza delle stesse e della loro valutazione di pertinenza in ambito di utilizzo in determinate situazioni comunicative. I dati raccolti sono poi stati successivamente confrontati con altri rilevati in un contesto naturale. Le osservazioni riportate nel saggio si riferiscono unicamente all’uso di *salve*, ritenuto dagli informanti un saluto appropriato con adulti, in situazioni formali e asimmetriche (per esempio, con professori). Tali risultati, che sono successivamente stati confermati dai rilevamenti in contesto naturale, rappresenterebbero uno “slittamento” rispetto alla norma d’uso di *salve* (Canobbio, 2003, p. 152). Sempre Canobbio (2011) è autrice della voce *formule di saluto* nell’Enciclopedia Treccani, in cui vengono esposti quattro fattori socio-situazionali che determinano la scelta delle formule di saluto in italiano, ovvero

- a) il momento della giornata; b) le variabili sociodemografiche che riguardano i parlanti e i loro rapporti (età, sesso, ruolo); c) la posizione del saluto nell’interazione (approccio, commiato, saluto di passaggio); d) la natura del saluto, secondo che si tratti di un saluto individuale o di gruppo. (Canobbio, 2011)

Canobbio (2011) evidenzia, inoltre, alcune tendenze attuali registrate in Italia nell’ambito delle formule di saluto. La minor rigidità nei rapporti interpersonali ha determinato un uso esteso del TU e delle formule di saluto meno formali. In particolare, il sistema dei saluti appare essersi evoluto verso una semplificazione, mettendo da parte le formule troppo marcate e optando per formule “più neutre e polivalenti” (Canobbio, 2011), come per esempio *salve*, che riscuote molta fortuna tra i giovani. Oltre

all'utilizzo di formule di saluto meno formali (in italiano standard) si assiste anche all'utilizzo di formule dialettali con evidente funzione identitaria e ludica, e di forestierismi (Canobbio, 2011). Per quanto riguarda le pubblicazioni più recenti sulle formule di saluto in italiano, spicca la loro interdisciplinarietà: Bonsignori, Bruti & Masi (2011) confrontano la resa traduttiva in italiano dei saluti presenti in un *corpus* di film inglesi e americani – ponendosi, quindi, tra la scienza della traduzione e la pragmatica –, mentre Farese (2015) propone, attraverso un'analisi di tipo semantico, uno studio contrastivo inglese-italiano (*hi vs ciao*) che si situa tra la pragmatica interculturale e la semantica cross-culturale.

3. Il saluto⁴: tratti costitutivi

In seguito a un attento esame della letteratura sulla tematica oggetto della nostra analisi abbiamo riscontrato che nelle varie trattazioni sull'atto linguistico del saluto vengono spesso tematizzate le sue caratteristiche. In un tentativo di sistematizzazione abbiamo riunito tali caratteristiche in gruppi tematici omogenei, cercando di astrarre le categorie principali sottese a essi, al fine di fornire una proposta di descrizione dei tratti costitutivi dell'oggetto della nostra ricerca. Tra quelli che emergono costantemente distinguiamo: *funzione* (Bonsignori et al., 2011; Canobbio, 2003, 2011; Coulmas, 1979; Eisenstein-Ebsworth et al., 1996; Ferguson, 1976; Laver, 1981; Rash, 2004; Schulze-Neufeld, 2012; Spillner, 2014), *contenuto proposizionale* (Canobbio, 2011; Duranti, 1997; Farese, 2015; Ferguson, 1976; Pierini, 1983; Schulze-Neufeld, 2012; Searle, 1969), *struttura sintattica* (Duranti, 1997; Ferguson, 1976; Kohrt, 1985; Lebsanft, 1988; Pierini, 1983; Rash, 2004; Renzi, Salvi, & Cardinaletti, 2001; Spillner, 2014) e *forza illocutiva* (Bonsignori et al., 2011; Kohrt, 1985; Pierini, 1983; Schulze-Neufeld, 2012).

Per quanto riguarda la *funzione* dei saluti, abbiamo riconosciuto una macrofunzione⁵, contenente al suo interno diverse microfunzioni. I saluti hanno una macrofunzione sociale (Coulmas, 1979 e Bonsignori et al., 2011): in qualità di rituali d'accesso (*access rituals*, cfr. Goffman, 1971: p. 79-80) sono parte fondamentale di ogni situazione comunicativa nella quale si intenda valicare il confine dalla non interazione all'interazione. Tra le microfunzioni comprese nella più ampia macrofunzione sociale distinguiamo le seguenti funzioni: presentativa, emotiva, fatica, umana con componente affettiva, di appello, di cortesia e di mediazione/negoziiazione. La prima funzione, che definiamo presentativa, è legata al fatto che i saluti permettono al parlante, che si introduce nell'interazione, di fornire una presentazione di sé o, come specifica Canobbio (2003) appoggiandosi a Goffman, una "rappresentazione di sé" (p. 148). Le successive due funzioni individuate (e per la definizione delle quali si riprende la terminologia di Jakobson, 1960) sono quella emotiva (si veda anche Bonsignori et al., 2011), in quanto i saluti consentono di esprimere il mondo interiore del parlante (gioia, sorpresa, imbarazzo ecc.), e quella fatica (si veda anche Bonsignori et al., 2011; Coulmas, 1979; Schulze-Neufeld, 2012, p. 55), dal momento che i saluti permettono di iniziare e terminare il contatto tra gli interlocutori. Inoltre, i saluti rivestono una funzione che definiamo 'umana con componente affettiva': tramite il saluto il parlante mostra da un lato la sua predisposizione/simpatia nei confronti dell'interlocutore e, dall'altro, evidenzia che le sue intenzioni non sono aggressive (a questo proposito si veda Duranti, 1997). Nel saluto è inoltre possibile rilevare una funzione di appello o identificazione dell'interlocutore, che permette di rafforzare i legami sociali e, essendo considerati come parte fondamentale delle convenzioni sociali in ogni lingua-cultura, i saluti presentano anche una funzione di cortesia (si veda Schulze-Neufeld, 2012, p. 55). Infine, i saluti, che permettono di richiamare l'attenzione dell'interlocutore, hanno anche una funzione pragmatica di mediazione (Canobbio, 2011) o negoziiazione dei rapporti tra i parlanti (Canobbio, 2003, p. 148). Trovandosi in apertura a una situazione interazionale, il saluto fornisce subito indicazioni sul parlante (madrelingua e non) riguardo alla conoscenza delle norme sociali nel rispetto della situazione comunicativa in cui si trova e dell'interlocutore/degli interlocutori che partecipano all'interazione. Il saluto è una sorta di biglietto da visita del parlante e permette di negoziare le regole del rapporto con l'altro. L'appropriatezza nella scelta della forma di saluto permette in primo luogo di presentarsi come parlanti aventi competenza pragmatica, evitando così situazioni di imbarazzo, sconcerto o addirittura di offesa che una scelta sbagliata del saluto potrebbe portare con sé. La competenza pragmatica risulta essere quindi un tema difficile e spinoso non solo nell'acquisizione della propria lingua materna, ma ancor più in ambito di apprendimento come lingua straniera e lingua seconda (cfr. anche Canobbio, 2003).

⁴ Specifichiamo che solo i saluti verbali saranno oggetto del presente contributo.

⁵ Anche Bonsignori et al. (2011) utilizzano il termine *macro-funzione*, tuttavia in modo diverso, associandolo alla posizione che il saluto può avere nello scambio comunicativo (*Opening, Introduction, Closing*).

Spostando l'attenzione su un altro tratto costitutivo dei saluti, non tutti sembrano concordare sulla presenza di *contenuto proposizionale*. Searle (1969) sostiene che il saluto sia privo di contenuto proposizionale (denotativo) (p. 64 e si veda anche Pierini, 1983). Tale svuotamento semantico delle forme di saluto si è verificato nel corso della loro evoluzione storica e in seguito al loro utilizzo quotidiano e routinizzato, che le ha ridotte a semplici riti di cortesia che regolano l'interazione sociale (cfr. Uhlich in Schulze-Neufeld, 2012, p. 53). Di avviso opposto sono Schulze-Neufeld (2012) e Farese (2015), i quali – appoggiandosi a quanto sostenuto da Wierzbicka – ritengono che i saluti abbiano un determinato contenuto (connotativo) socio-semantico, essendo espressioni di benevolenza nei confronti dell'interlocutore (Schulze-Neufeld, 2012, pp. 54 e 62), e un significato interazionale (Farese, 2015, p. 1). In qualità di forme di routine e *politeness formulas*, i saluti sono stati definiti “non referential in meaning and important for their presence or absence on the appropriate occasion rather than for the exact meaning carried by their constituent parts” (Ferguson, 1976, p. 147). Se quindi da un lato mancano di significato referenziale, dall'altro i saluti possiedono un significato sociale e culturale ben preciso, in quanto permettono di condurre l'interazione secondo le regole sociali di una comunità (Canobbio, 2011).

Sul versante della *struttura sintattica*, ovvero della realizzazione verbale sul piano locutivo, i saluti manifestano un alto grado di stereotipicità (Kohrt, 1985) o struttura fissa (Lebsanft, 1988), essendo costituiti da formule di routine pressoché stabili. Tale stabilità sarebbe garantita non solo dal saluto stesso, ma anche dalla possibilità di rispondere con un saluto-eco (Kohrt, 1985). La caratterizzazione dei saluti come fraseologismi pragmatici (Lebsanft, 1988) è determinata dalla loro struttura fissa interna (ovvero materiale, linguistica) ed esterna (ovvero situazionale). Così, ogni lingua possiede un repertorio di saluti limitato, dove la sequenza degli elementi linguistici costitutivi appare fissa. Ciononostante, il parlante ha la capacità di intervenire sulla lingua e di personalizzare i saluti, conferendo loro espressività (con elementi sovrasegmentali, lessicali o morfosintattici) in perfetto accordo con la sopracitata funzione emotiva dei saluti. La caratteristica di stabilità non riguarda, tuttavia, solo la forma o manifestazione esteriore dei saluti, ma anche il loro uso. Ci sono infatti saluti il cui utilizzo è strettamente legato a una determinata situazione comunicativa e a determinati interlocutori, ma il parlante può naturalmente scegliere tra un ventaglio di possibilità, al cui interno si manifesteranno saluti più prototipici e altri più periferici (Rosch, 1975)⁶.

Nel dettaglio, per quanto riguarda la manifestazione linguistica in italiano, i saluti possono apparire da soli, accompagnati da un vocativo o da interiezioni (Renzi et al., 2001). Il vocativo (che precede o segue i saluti) ha la funzione di appello: identifica, cioè, l'interlocutore, rivolgendogli la parola e invitandolo a partecipare allo scambio comunicativo (Renzi et al., 2001). Solitamente la scelta del vocativo dipende dalla situazione comunicativa e dall'interlocutore che partecipa allo scambio e, nel caso dei saluti, il vocativo – di tipo nominale – può essere un titolo, un termine di parentela oppure nome e/o cognome. Anche le interiezioni possono accompagnare i saluti ma, al tempo stesso, i saluti possono essere considerati essi stessi come delle interiezioni di tipo comportativo (Renzi et al., 2001, p. 414).

Nell'introdurre l'ultima caratteristica intrinseca menzionata, la *forza illocutiva* dei saluti, con la quale ci riferiamo alla loro identificazione e alla delimitazione da altri atti linguistici, riportiamo al centro della discussione una questione molto dibattuta in ambito scientifico (Kohrt, 1985, p. 182). Non è raro, infatti, che il saluto (per esempio *ciao*) venga realizzato insieme ad altre espressioni rituali (per esempio *come stai?*), che lo accompagnano ma non lo sostituiscono. Queste sono state suddivise in quattro categorie, ovvero *Wünsche* (auguri), *Befindlichkeitsfragen* (domande sulla condizione psico-fisica), *Überraschungsgrüße* (saluti di sorpresa⁷) e *Evidenzfragen* (domande palesi che non necessitano una risposta) (Kohrt, 1985, Schulze-Neufeld, 2012)⁸. Secondo Kohrt (1985, p. 180) queste azioni verbali che frequentemente appaiono in combinazione con i saluti non sarebbero classificabili come saluti veri e propri ma come *konventionalisierte Ausdrucksweisen* (espressioni convenzionalizzate). Nonostante lo stretto legame che intercorre tra saluti e tali manifestazioni verbali, queste ultime rappresenterebbero altri tipi di atti linguistici. A sostegno di questa tesi ci sarebbe l'analisi della risposta dell'interlocutore: in effetti, la reazione a un saluto è un contro-saluto – spesso realizzato verbalmente attraverso una risposta-eco –, mentre negli altri casi si tratterebbe di atti illocutori di

⁶ Ci sembra qui opportuno il collegamento con la teoria dei prototipi mutuata dalle scienze cognitive (Rosch, 1975), collegamento peraltro ripreso anche da Kohrt (1985, p. 179).

⁷ Goffman (1971) li definisce *greetings of surprise*.

⁸ Trattandosi di un argomento affrontato da diversi autori di lingua tedesca, abbiamo deciso di menzionare la terminologia in lingua originale, fornendo una traduzione alla quale faremo riferimento anche più avanti nella nostra trattazione (§5).

altro tipo, che non ammettono una risposta-eco (Kohrt, 1985). Anche Schulze-Neufeld (2012) differenzia l'atto linguistico del saluto dalle altre manifestazioni verbali che lo accompagnano, proponendo una distinzione tra saluti diretti (*ciao*) e indiretti (*come stai?*). Nonostante vengano fornite spiegazioni talvolta contraddittorie riguardo alla possibilità di classificare i saluti indiretti come facenti parte dell'atto linguistico del saluto, ci sembra comunque che la suddivisione operata tra saluti diretti e indiretti possa ricondurre tutte le forme allo stesso atto linguistico, quello del saluto appunto, all'interno del quale si procede a una differenziazione. In questa sede riprendiamo la terminologia proposta da Schulze-Neufeld (2012), differenziando tra saluti diretti e saluti indiretti e ritenendo che sia i saluti diretti sia quelli indiretti siano da considerarsi come atto linguistico del saluto, in virtù dell'esercizio delle funzioni esposte in apertura del paragrafo.

I saluti diretti si caratterizzano per la loro non opzionalità e la loro posizione iniziale/introductiva (Schulze-Neufeld, 2012, p. 62), mentre quelli indiretti sono opzionali, accompagnano e ampliano il saluto diretto, ma non lo sostituiscono (Schulze-Neufeld, 2012, p. 58-62). Di questi ultimi fanno parte gli auguri, le domande sulla condizione psico-fisica, i saluti di sorpresa e le domande palesi che non necessitano una risposta (cfr. Schulze Neufeld, 2012. Kohrt, 1985, li definisce, invece, *konventionalisierte Ausdrucksweisen* (espressioni convenzionalizzate), si veda *supra*). Per la nostra analisi e classificazione dei dati elicitati dai questionari ci siamo basati su questa suddivisione, andando a verificare non solo la loro presenza, ma anche quella di eventuali ulteriori elementi (si veda §5.).

4. Metodologia

4.1. I partecipanti

La presente ricerca è uno studio-pilota effettuato su gruppi di apprendenti di italiano con madrelingua tedesca che frequentano o hanno frequentato corsi d'italiano LS presso l'Università di Bonn. I partecipanti, di entrambi i sessi, hanno un'età compresa dai 18 ai 36 anni (più due casi di età maggiore, 51 e 80) e sono suddivisi nei livelli A-principianti, B-intermedio e C-avanzato (corrispondenti al *Quadro comune europeo*, Consiglio d'Europa, 2002).

Abbiamo inoltre previsto due gruppi di controllo – aventi funzioni diverse – che ci hanno permesso di formulare ipotesi in seguito all'analisi della realizzazione linguistica dei saluti da parte degli apprendenti. Un gruppo è costituito da madrelingua italiani, le cui produzioni sono state oggetto di osservazione (§5.1.1. e §5.2.1.) e la funzione del quale è stata quella di essere parametro di riferimento per verificare le produzioni degli apprendenti. L'altro gruppo è formato da madrelingua tedeschi, con la funzione di sostegno per verificare eventuali fenomeni di *transfer* dal tedesco nelle produzioni in italiano (e, quindi, non oggetto di analisi approfondita).

Allo scopo di trovare partecipanti abbiamo contattato via mail gli studenti di italianistica dell'Università di Bonn e quelli iscritti al Bonner Italien-Zentrum. Tramite degli annunci abbiamo inoltre reso nota l'iniziativa nella biblioteca di Romanistica dell'Università di Bonn e altri partecipanti sono stati contattati da noi personalmente. Il nostro obiettivo era di riuscire a raccogliere 10 questionari per ogni gruppo e, alla fine tale obiettivo è stato raggiunto e superato (si veda Tabella 1 per la tipologia e il numero di partecipanti). Specifichiamo che, al fine di evitare di ottenere possibili duplicazioni delle formule di saluto, gli apprendenti che hanno partecipato al progetto non coincidono con i madrelingua tedeschi: le risposte al questionario in una lingua avrebbero, infatti, potuto fornire modelli di realizzazione per quelle nell'altra lingua, influenzandole.

Tabella 1

Numero di partecipanti per categoria

Categoria	Partecipanti
Madrelingua italiani	12
Madrelingua tedeschi	14
Apprendenti di italiano L2	
<i>Livello A</i>	12
<i>Livello B</i>	11
<i>Livello C</i>	16
Totale	65

I dati dei tre gruppi di apprendenti sono stati analizzati separatamente e sono stati oggetto sia di un confronto esterno con i madrelingua italiani, sia di un confronto interno tra i gruppi stessi (§5.1.2. e §5.2.2.). Le rilevazioni sono state effettuate nel mese di marzo 2017. Le informazioni raccolte in un'apposita sezione posta prima del questionario stesso rivelano che l'italiano è stato appreso all'università (unica opzione segnalata dagli apprendenti del livello A), a scuola e direttamente in Italia, frequentando corsi in università italiane, lavorando o svolgendo dei tirocini (opzioni segnalate da apprendenti di livello B e C).

4.2. Il corpus

Per costituire il nostro *corpus* di riferimento è stato somministrato ai partecipanti un questionario aperto, che rappresenta una sottocategoria di *Discourse Completion Task* (DCT) (Bardovi-Harlig & Hartford, 1993). Il DCT è uno degli strumenti più utilizzati per l'elicitazione dei dati nell'ambito delle ricerche di pragmatica interlinguistica e interculturale (Félix-Brasdefer, 2010). Le motivazioni che ci hanno condotto a selezionarlo come strumento di raccolta dati per la nostra analisi sono principalmente di due tipi.

Una 'negativa', in seguito al confronto con altri metodi di raccolta dati che alla fine sono stati scartati, come il *role play* (che avrebbe richiesto da un lato la presenza dei partecipanti in un periodo di interruzione delle lezioni e dall'altro avrebbe comportato la trascrizione dei dialoghi con le conseguenti questioni di carattere metodologico e di analisi) e le rilevazioni in contesto naturale (praticamente impossibili se non estremamente artificiose in un contesto di lingua straniera), ritenuti inadatti ai fini della presente ricerca. Inoltre, il classico DCT, che prevede il completamento del turno di parola in presenza di un mini-dialogo, è stato escluso per un problema legato a una caratteristica fondamentale dei saluti, ovvero la possibilità della risposta-eco (§3): fornire il primo turno di conversazione avrebbe, quindi, potuto influenzare la risposta degli informanti.

L'altra motivazione che ci ha portato alla scelta del questionario aperto è di tipo 'positivo', derivante dall'aver soppesato i vantaggi di questo metodo, tra cui la frequenza d'uso di questo strumento e l'eventuale possibilità di confrontare i risultati ottenuti con altri studi, la sua immediatezza e praticità (in un periodo di pausa dalle lezioni universitarie è stato possibile raggiungere via mail i partecipanti) e la possibilità di poter controllare diverse variabili, di cui si è tenuto conto per la formulazione delle situazioni del questionario.

Il questionario elaborato – e che riproduciamo nell'Appendice A – si presenta composto da 20 *items* (numero proposto da Kasper & Dahl, 1991). Consapevoli che la scelta del saluto è influenzata da variabili situazionali e da variabili sociali, abbiamo ideato 10 situazioni gemelle, le quali si ripetono ma con un tipo di interlocutore diverso (una volta con maggiore e una volta con minore distanza sociale), per osservare la produzione dei saluti da parte degli apprendenti. Le situazioni elaborate sono verosimili per i partecipanti, così abbiamo chiesto loro di immedesimarsi nelle situazioni descritte e di dire come avrebbero salutato le persone incontrate. Ciascuna situazione è introdotta da un titolo che identifica il luogo in cui svolge (abbiamo tenuto conto sia di luoghi chiusi che aperti), cui segue una descrizione – il più dettagliata possibile – della situazione stessa riguardo al momento della giornata (anche con l'orario) e al luogo.

Molti sono i fattori rilevanti in una situazione comunicativa che possono influenzare la scelta del saluto. Al fine di ridurre il numero delle variabili in gioco, nell'elaborazione del nostro questionario abbiamo trasformato tre fattori situativi da variabili a costanti, essendo comuni a tutte le situazioni, nonché evidenti nelle descrizioni fornite: tipo di comunicazione (verbale), fase della comunicazione (iniziale) e prospettiva del saluto (*face to face*). Oltre alla situazione comunicativa, la scelta del saluto è influenzata anche dagli interlocutori e dal rapporto esistente fra di loro. Nello specifico, le situazioni presentate sono state ideate sulla base di alcune variabili, riprendendo e adattando alcuni parametri che Koch & Oesterreicher (2011[1990]) propongono come causa di possibile varianza nella comunicazione verbale, poiché “sprachliche Kommunikation [findet] [...] stets in Abhängigkeit von nichtsprachlichen Kontexten statt. [la comunicazione linguistica ha sempre luogo in contesti non linguistici, dai quali dipende].” (p. 10). Negli studi di pragmatica interlinguistica la distanza viene spesso presa come variabile contestuale discriminante nelle situazioni presentate. Anche nel presente studio ci atteniamo a questo parametro, che, tuttavia, ci sembra troppo generico e ci proponiamo di differenziarlo al suo interno in sotto-variabili. Tali sotto-variabili, che sono alla base del questionario da noi elaborato, sono: grado di formalità (situazione formale VS situazione informale), grado di conoscenza P1-P2⁹ (interlocutore familiare VS interlocutore sconosciuto), gerarchia sociale (superiore VS inferiore), età (maggiore VS minore), grado d'istruzione (maggiore VS minore), frequenza degli

⁹ Con P1 si intende Parlante 1 e con P2 parlante 2. Koch & Oesterreicher (2011[1990]) nominano il parametro “Grad der Vertrautheit der Partner [grado di confidenza/familiarità]” (p. 7).

incontri (incontri frequenti VS primo incontro) e grado di emozionalità¹⁰ (alto grado VS basso grado di emozionalità). In ogni situazione presentata nel questionario, la distanza tra i due interlocutori può essere determinata dalla compresenza di più sotto-variabili. La distanza e le sue sotto-variabili sono da intendersi inserite tra due poli di un *continuum*, che vanno da un elevato (+) a un ridotto (-) grado di presenza della variabile stessa nel contesto situazionale e sociale in cui avviene lo scambio comunicativo.

Nella Tabella 2 sono elencati i titoli delle situazioni proposte nel questionario con l'indicazione della distanza tra gli interlocutori (+ o -) relativa alle situazioni gemelle. Per ragioni di chiarezza non indichiamo qui le sotto-variabili, che invece troveranno spazio nell'analisi dei dati.

Tabella 2
Situazioni gemelle del questionario e distanza tra gli interlocutori

Contesto comune	+ Distanza	- Distanza
<i>All'università</i>	Situazione 1	Situazione 11
<i>Al lavoro</i>	Situazione 12	Situazione 2
<i>In un negozio</i>	Situazione 3	Situazione 13
<i>In fila fuori dalla gelateria</i>	Situazione 14	Situazione 4
<i>Nella caserma di polizia</i>	Situazione 5	Situazione 15
<i>Per strada</i>	Situazione 16	Situazione 6
<i>Al bar</i>	Situazione 7	Situazione 17
<i>A casa di una tua amica</i>	Situazione 18	Situazione 8
<i>Alla fermata dell'autobus</i>	Situazione 9	Situazione 19
<i>A un colloquio di lavoro</i>	Situazione 20	Situazione 10

4.3. Modalità di analisi

I dati ottenuti dai questionari sono stati analizzati dal punto di vista qualitativo e quantitativo. In particolare, abbiamo esaminato le *strategie* (pragmalinguistiche) di realizzazione dei saluti e la *struttura* di essi, oltre alla loro *frequenza*, allo scopo di mostrare somiglianze e differenze nel repertorio dei madrelingua e degli apprendenti di vari livelli. I dati raccolti e analizzati sono stati organizzati in tabelle nell'Appendice B. Tutte e tre le tabelle mettono a confronto i saluti (diretti e indiretti) prodotti sia dai madrelingua italiani sia dagli apprendenti di livello A, B e C.

Le Tabelle B1 e B2 si riferiscono alle situazioni (1, 3, 5, 10 e 20) in cui compaiono (quasi esclusivamente, cfr. §5.1) i saluti diretti. In particolare, la tabella B1 (Appendice B) mostra la varietà delle strategie di realizzazione dei saluti diretti: per ogni strategia sono state riportate le [variazioni] e anche la loro frequenza.

La Tabella B2 (Appendice B) riporta, invece, la struttura (a livello sintagmatico) dei saluti diretti (che seguono principalmente la configurazione SALUTO+VOCATIVO); anche qui, è stata riportata la frequenza riscontrata.

La Tabella B3 (Appendice B), invece, si riferisce alle situazioni (4, 6, 14, 15, 16 e 19) nelle quali abbiamo riscontrato una grande diversificazione di saluti indiretti (cfr. §5.2.): in questa tabella sono rappresentate le strategie utilizzate per la realizzazione dei saluti indiretti (riportiamo, comunque, anche i saluti diretti che li accompagnano) – indicando sempre le [variazioni] delle formule osservate e la frequenza riscontrata.

Per quanto riguarda la struttura sintagmatica dei saluti indiretti, abbiamo deciso di non utilizzare delle tabelle: i dati raccolti si manifestano, infatti, estremamente diversificati e non è possibile individuare dei modelli di realizzazione standard (si veda §5.2). Alla luce della complessa struttura dei saluti indiretti, per seguire un criterio di chiarezza, rinunciamo a ulteriori tabelle che presenterebbero un numero eccessivo di dati e riportiamo le nostre osservazioni in §5.2.

¹⁰ Il grado di emozionalità viene invece identificato da Koch & Oesterreicher (2011[1990]) come "Grad der emotionalen Beteiligung" [grado di partecipazione emotiva] (p. 7).

5. Discussione dei risultati

Per la nostra analisi ci siamo concentrati sulla realizzazione linguistica del saluto e abbiamo osservato che esso compare a volte come singolo atto linguistico (o anche eventualmente accompagnato da atti linguistici di altro tipo) e a volte come un atto linguistico composto, però, da varie unità. In particolare, un'attenta analisi di queste unità costitutive ha permesso di identificare principalmente due grandi categorie – per le quali riprendiamo la terminologia introdotta in §3 –, ovvero i *saluti diretti* e *indiretti*. Per ciascuna delle due categorie provvederemo a esporre dapprima le tendenze osservate nelle produzioni dei madrelingua italiani e, successivamente, le confronteremo con quelle riscontrate negli apprendenti. Nell'interpretazione dell'uso delle formule di saluto ci baseremo sulle variabili introdotte in §4.2. Per rendere più strutturata la descrizione dei risultati, ci soffermeremo, in ogni sottoparagrafo, sia sulle strategie di realizzazione dei saluti utilizzati dagli informanti sia sulla loro struttura. In particolare, in §5.1. tratteremo le situazioni in cui si prediligono i soli saluti diretti. In §5.2., invece, analizzeremo l'uso combinato di saluti diretti e indiretti.

5.1. I saluti diretti

L'analisi dei dati elicitati dai questionari ha permesso di individuare la presenza costante dei saluti diretti in apertura dell'enunciazione nelle varie situazioni proposte. I dati raccolti confermano dunque che i saluti diretti sono caratterizzati da non opzionalità, posizione iniziale/introductiva (si veda §3) e, aggiungiamo, da una certa rigidità nella struttura. I saluti diretti si manifestano, infatti, costituiti dalla struttura SALUTO o SALUTO+VOCATIVO (si veda Tabella 4), che svolge la funzione di appello costituendo “come interlocutore una persona ancora esterna alla situazione comunicativa” (Renzi et al., 2001, p. 377).

Essendo non opzionali, i saluti diretti si ritrovano praticamente in tutte le risposte del questionario fornite dagli informanti. Tuttavia, come già accennato, per operare una distinzione, in questa prima parte ci occuperemo solo delle situazioni che determinano l'uso esclusivo (o quasi) dei saluti diretti. In seguito a un'attenta analisi, è emerso che le situazioni presentate nel questionario che portano unicamente alla produzione di saluti diretti sono le seguenti: 1, 3, 5, 10 e 20¹¹, come riportato in Tabella 3. Osservandole da vicino, notiamo che queste sono tutte caratterizzate da un alto grado di distanza (+) e di formalità tra gli interlocutori. Inoltre, alcune comportano un alto grado di partecipazione emotiva (situazioni 5, 10, 20 e – anche se in modo più ridotto – la 1). Questo dato ci porta a ritenere che ci sia una relazione tra il grado di formalità della situazione e i saluti diretti: quanto più alto è il grado di formalità, tanto più scarno ed essenziale sembra essere il saluto.

Tabella 3

Situazioni in cui appaiono i saluti diretti

Situazioni	Distanza
1. All'università	+
3. In un negozio	+
5. Nella caserma di polizia	+
10. A un colloquio di lavoro	-
20. A un colloquio di lavoro	+

5.1.1. I saluti diretti nelle produzioni di madrelingua italiani

Nelle produzioni dei madrelingua italiani, le situazioni presentate in Tabella 3 portano alla realizzazione di saluti caratterizzati da formule piuttosto fisse e routinizzate (Tabella B1 nell'Appendice B). Per quanto riguarda il saluto scelto, la gamma delle manifestazioni linguistiche¹² è piuttosto limitata.

¹¹ In realtà, in due sole situazioni abbiamo riscontrato la presenza di un'ulteriore unità costitutiva del saluto, ovvero *domande sulla condizione psico-fisica*: nella nr. 1, sia da parte dei madrelingua (16% del totale) e sia degli apprendenti (5%), e nella nr. 10, solo da parte degli apprendenti (5%). Considerata la scarsa frequenza di questo elemento nelle produzioni degli apprendenti, esso non verrà commentato nella successiva analisi, in quanto non giudicato rappresentativo.

¹² Le variazioni alle formule di saluto sono state indicate tra [] nelle tabelle dell'Appendice B.

Abbiamo riscontrato l'uso di

- *buongiorno*
- *buona sera*
- *buon pomeriggio*
- *salve*

Si osserva, dunque, una certa omogeneità nell'uso delle formule di saluto convenzionali dipendenti dal momento della giornata. Una variazione maggiore nelle forme scelte si nota nelle due situazioni gemelle ambientate nel pomeriggio (situazione 10, *A un colloquio di lavoro* - e situazione 20, *A un colloquio di lavoro* +), dove compaiono tutti e quattro i saluti indicati, anche se *buon pomeriggio* si rileva solo una volta, usato da un solo informante e potrebbe, quindi, essere indice di un uso diatopicamente marcato. Vistoso appare l'uso di *salve, buongiorno!* (situazione 5, *Nella caserma di polizia* +), dove, per il saluto rivolto ai poliziotti, viene scelto l'utilizzo del binomio che interpretiamo come un doppio saluto, scelto allo scopo di rafforzare la sua funzione fatica e di appello (cfr. §3).

Infine, ci sembra interessante l'uso di *salve*: il suo utilizzo nella situazione (pre)serale (situazione 3, *In un negozio* +, ore 18) potrebbe essere dovuto a una scelta semplificata, volta a evitare la formula di saluto dipendente dal momento della giornata - in questo caso variamente definibile - oppure potrebbe dipendere dalla natura della situazione, caratterizzata da distanza e avente una certa formalità, nella quale però la variabile gerarchica non gioca alcun ruolo fondamentale. È da notare anche l'uso di *salve* in una delle situazioni-gemelle (*A un colloquio di lavoro*), ma solo in quella in cui il grado di gerarchia sociale è inferiore (situazione 10, *A un colloquio di lavoro* -). Questo sembra confermare la tendenza rilevata da Canobbio (2011) verso l'uso di forme polivalenti e semplificate.

Per quanto riguarda la struttura dei saluti diretti, nel 70% dei casi, nelle situazioni presentate in Tabella 4, si assiste all'uso isolato della formula di saluto, principalmente in situazioni caratterizzate da (+) distanza, in presenza di un interlocutore sconosciuto e un alto grado di formalità. Nel restante 30%, invece, la formula di saluto vera e propria è accompagnata da un vocativo, quasi esclusivamente in presenza di un interlocutore identificato come superiore nella gerarchia sociale (professoressa e direttrice dell'azienda) (si veda Tabella 4). Il saluto accompagnato dal titolo professionale, a volte seguito dal cognome, è infatti frequente nelle situazioni 1 (*All'università* +) e 20 (*A un colloquio di lavoro* +), in cui troviamo l'uso di varie forme di vocativo, quali *professoressa, dottoressa e direttrice*. Ci sembra che in questi casi, oltre a svolgere la funzione di appello, il vocativo venga utilizzato per esprimere rispetto e deferenza. Per quanto riguarda le linee di tendenza meno rappresentate, troviamo un uso del saluto accompagnato dal vocativo solo in due casi in cui la gerarchia non gioca un ruolo fondamentale (situazione 3, *In un negozio* +, e 10, *A un colloquio di lavoro* -): con la commessa di un negozio (situazione 3) e quando si è accolti dalla segretaria a un colloquio di lavoro (situazione 10), in cui da due informanti viene usata la formula *buonasera signorina*. Probabilmente qui l'uso del vocativo è legato alla sua principale funzione di appello. Un'ultima considerazione va poi fatta sulla presenza di un ulteriore elemento, la domanda sulla condizione psico-fisica, che nel 16% dei casi si aggiunge al saluto diretto (SALUTO + VOCATIVO) nella situazione 1 (*All'università* +): nonostante si tratti di una situazione caratterizzata da (+) distanza, con un alto grado di formalità, un interlocutore gerarchicamente superiore, di maggiore età e con un maggiore grado d'istruzione, il relativo grado di conoscenza e di frequenza degli incontri (rispetto alle altre situazioni presentate in Tabella 3) sembrerebbe legittimare alcuni partecipanti a interessarsi circa la condizione psico-fisica dell'interlocutore.

Tabella 4
Struttura e frequenza dei saluti diretti nelle produzioni dei madrelingua italiani

Situazioni	Saluto	Saluto + vocativo	Saluto + vocativo + domanda
1. All'università	2	8	2
3. In un negozio	11	1	-
5. Nella caserma di polizia	12	-	-
10. A un colloquio di lavoro	11	1	-
20. A un colloquio di lavoro	6	6	-

5.1.2. I saluti diretti nelle produzioni degli apprendenti

Uno sguardo alle produzioni degli apprendenti di italiano riguardo alle stesse situazioni presentate nella Tabella 3 rivela un quadro piuttosto simile a quello dei madrelingua italiani rispetto alle strategie di realizzazione e alla struttura dei saluti. Per quanto riguarda la scelta dei saluti utilizzati, si riscontrano tuttavia delle differenze nella – sorprendentemente – maggiore varietà delle formule di saluto (si veda Tabella B1 nell'Appendice B), tra le quali compaiono:

- *buongiorno*
- *buona sera*
- *salve*
- *salve, buonasera*
- *buonasera, salve*
- *salve, buongiorno*
- *sera*
- *ciao*
- *ciao a tutti*

Rispetto alle produzioni dei madrelingua italiani, si rileva un maggiore uso di *salve* impiegato – se pure da non tutti i partecipanti – in tutte le cinque situazioni presentate nella Tabella 3, quindi non soltanto in quelle di distanza e aventi una certa formalità (come riscontrato nei parlanti nativi – si veda §5.1.1), ma – ed è qui che risiede la grande differenza rispetto ai madrelingua – anche in situazioni che prevedono l'incontro con un interlocutore gerarchicamente superiore (come la 1, *All'università +*, e la 20, *A un colloquio di lavoro +*), comprovando quanto riportato da Canobbio (2003). Si osserva, inoltre, che solamente gli apprendenti di livello intermedio (B) e avanzato (C) utilizzano *salve* come formula di saluto, assente invece tra i principianti. La causa di tale differenza potrebbe ritrovarsi sia nell'uso idiosincratico del saluto (variabilità individuale), ma anche nell'utilizzo di forme forse apprese durante il soggiorno in Italia a contatto con coetanei (variabilità diatopica e diastratica): a differenza degli apprendenti intermedi e avanzati, i principianti non hanno indicato di aver soggiornato in Italia.

Inoltre, abbiamo riscontrato un'accumulazione delle formule di saluto, come *salve, buonasera* (situazione 3, *In un negozio +*), *buonasera, salve* (situazione 5, *Nella caserma di polizia +*), *salve, buongiorno* (situazione 10, *A un colloquio di lavoro -*) il cui uso, riferito al singolo informante (livello C), è chiaramente idiosincratico. Sempre a un livello di competenza avanzato si nota in un caso l'uso dell'abbreviazione *sera* (situazione 3, *In un negozio +*), probabilmente in quanto si tratta di una situazione avente un livello di formalità inferiore rispetto alle altre analizzate in questa sezione.

Infine, abbiamo rilevato l'uso di *ciao* e *ciao a tutti* (ciascuno compare una volta in apprendenti di livello B) (situazione 10, *A un colloquio di lavoro -*), che tuttavia appare poco appropriato in un contesto caratterizzato da un alto grado di formalità e distanza. La violazione del principio di cortesia ci sembra in questo caso riconducibile a una lacuna sociopragmatica che deriva da un *pragmalinguistic failure* (Thomas, 1983), in quanto ipotizziamo che gli informanti abbiano trasferito una struttura presente nella loro lingua madre, ovvero la forma di saluto *Hallo*, caratterizzata da un elevato *Lockerheitsgrad* (Schulze-Neufeld, 2012) [grado di versatilità]. In questo caso “the inappropriate transfer of speech act strategies . . . from the mother tongue to the target language of utterances which are semantically/syntactically equivalent [may cause] . . . 'interpretative bias'” (Thomas, 1983, p. 101), che potrebbero mettere in dubbio la conoscenza da parte dell'apprendente “delle norme sociali che regolano l'agire linguistico” (Nuzzo & Gauci, 2012, p. 23) nello spazio culturale italiano.

Per quanto riguarda la struttura dei saluti diretti nelle produzioni degli apprendenti (Tabella 5) abbiamo riscontrato, come nei paranti nativi, una predilezione per l'uso isolato della formula di saluto (in circa il 57 % dei casi) e per la struttura SALUTO + VOCATIVO (nel 40, 5% delle risposte). Come già osservato per i madrelingua (si veda §5.1.1), gli apprendenti tendono ad abbinare la formula di saluto e il vocativo in situazioni caratterizzate da un alto grado di distanza (+), di formalità e in presenza di un interlocutore di gerarchia sociale superiore, accordando al vocativo una funzione non solo di appello, ma anche di rispetto. I vocativi utilizzati nella situazione 1 (*All'università +*) comprendono, anche qui, il titolo di studio (*Professoressa*) da solo o accompagnato dal cognome e, in alcuni casi il titolo *signora* (ben 8 rilevamenti tra i principianti, 4 fra gli intermedi e 1 fra gli avanzati) (si veda Tabella B1 nell'Appendice B). Questo caso è

interpretabile come un *transfer* delle strutture della lingua madre – e, in effetti, questa nostra ipotesi appare confermata dai risultati degli informanti madrelingua tedeschi, i quali quasi nell’86% dei casi utilizzano l’appellativo *Frau* insieme alla formula di saluto.

Una differenza rispetto ai parlanti nativi è, invece costituita da un uso più esteso della struttura SALUTO+ VOCATIVO che, oltre ai casi appena descritti, si trova anche in situazioni in cui la gerarchia non gioca un ruolo fondamentale (nr. 10, *A un colloquio di lavoro -*) e in situazioni dove, anche in presenza di interlocutori aventi uno status di superiore (situazione 5, *Nella caserma di polizia +*, poliziotti in quanto autorità), i nativi italiani esordirebbero con un saluto collettivo che non prevede l’uso di appellativi. Di contro, i non madrelingua sono spesso ricorsi a formule del tipo *buongiorno signore* o *buongiorno signori* allo scopo di richiamare l’attenzione e di esprimere deferenza, generalizzando una struttura presente nell’italiano ma non nella loro lingua madre (nessuno degli informanti tedeschi ha infatti utilizzato qui la struttura SALUTO+VOCATIVO). La stessa strategia è stata applicata con la funzione di richiamare l’attenzione nella situazione 10 (*A un colloquio di lavoro -*) dove, rispetto ai parlanti nativi, i non nativi hanno utilizzato maggiormente la formula *buongiorno signora* o *buongiorno signorina*, che invece non compare nelle produzioni dei madrelingua tedeschi¹³.

Tabella 5

Struttura e frequenza dei saluti diretti nelle produzioni degli apprendenti di italiano di livello A, B e C

Situazioni e saluti	Livello A	Livello B	Livello C
1. All’università			
<i>Saluto</i>	-	3	1
<i>Saluto + vocativo</i>	11	8	14
<i>Saluto + vocativo + domanda</i>	1	-	1
3. In un negozio			
<i>Saluto</i>	10	10	13
<i>Saluto + vocativo</i>	2	1	3
5. Nella caserma di polizia			
<i>Saluto</i>	5	10	10
<i>Saluto + vocativo</i>	6	1	6
<i>Nessun saluto</i>	1	-	-
10. A un colloquio di lavoro			
<i>Saluto</i>	5	10	13
<i>Saluto + vocativo</i>	6	1	1
<i>Saluto + domanda</i>	1	-	-
<i>Saluto + vocativo + domanda</i>	-	-	1
<i>Vocativo</i>	-	-	1
20. A un colloquio di lavoro			
<i>Saluto</i>	6	7	7
<i>Saluto + vocativo</i>	6	4	9

5.2. I saluti indiretti

Come abbiamo precedentemente esposto in §3, a differenza dei saluti diretti, quelli indiretti sono opzionali, accompagnano e ampliano il saluto diretto, ma non lo sostituiscono e, aggiungiamo, non presentano strutture linguistiche fisse. Escludendo le situazioni presentate in Tabella 3, nelle quali risulta (a parte pochissime eccezioni) un uso esclusivo dei saluti diretti (del tipo SALUTO oppure SALUTO+VOCATIVO), nelle altre situazioni abbiamo rilevato, da parte di tutti i partecipanti (nativi e non nativi), una costruzione dei saluti più articolata, costituita non solo dai saluti diretti ma anche da quelli indiretti. Di seguito riporteremo le nostre osservazioni limitate alle situazioni rappresentate in Tabella 6¹⁴. Le situazioni 4, 6, 14, 15, 16 e 19,

¹³ Per un confronto tra la struttura dei saluti diretti nelle produzioni di madrelingua italiani vs. apprendenti tedeschi si veda la Tabella B2 nell’Appendice B.

¹⁴ Le altre situazioni del questionario appaiono caratterizzate da una gamma più limitata di saluti e da una struttura più semplificata, in cui oltre ai saluti diretti (aventi la struttura SALUTO o SALUTO+VOCATIVO) compaiono anche dei saluti indiretti, come domande sulla condizione psico-fisica (nr. 2, 7, 8, 12, 13, 17 e 18), a volte anche in combinazione con domande palesi (nr. 9 e 11). Le nostre osservazioni relative ai saluti indiretti saranno pertanto limitate alle situazioni

rappresentate in dettaglio nell'Appendice B (Tabella B3), rivelano, infatti una maggiore complessità. Da un'attenta osservazione si nota che queste situazioni hanno in comune un basso grado di formalità (ad eccezione della 15), un alto grado di conoscenza tra gli interlocutori e, gerarchicamente, si tratta per lo più di pari (ad eccezione di 14 e 16, situazioni caratterizzate da una maggiore distanza (+) tra gli interlocutori).

Tabella 6
Situazioni in cui appaiono i saluti indiretti

Situazioni	Distanza
4. In fila fuori dalla gelateria	-
6. Per strada	-
14. In fila fuori dalla gelateria	+
15. Nella caserma di polizia	-
16. Per strada	+
19. Alla fermata dell'autobus	-

5.2.1. I saluti indiretti nelle produzioni di madrelingua italiani

Per quanto riguarda le situazioni presentate in Tabella 6, caratterizzate da (-) distanza tra gli interlocutori e che prevedono uno scambio tra pari e l'uso del *TU* (ovvero le situazioni: 4 *In fila fuori dalla gelateria -*, 6 *Per strada -*, 15 *Nella caserma di polizia -*, e 19 *Alla fermata dell'autobus -*), notiamo, nelle produzioni dei madrelingua italiani, un'ampia gamma di strategie di realizzazione dei saluti (Tabella B3 nell'Appendice B):

- *ciao*
- *ehi*
- *ehi ciao*
- *hey... ma ciao*
- *ma ciao*
- *ohi*
- *oi ciao*
- *we*

Questa gamma si riduce notevolmente nelle situazioni 14 (*In fila fuori alla gelateria +*) e 16 (*Per strada +*) in cui la distanza tra gli interlocutori è maggiore, gerarchia sociale ed età sono superiori (e richiederebbero l'uso del LEI) e nelle quali abbiamo rilevato i seguenti saluti:

- *buonasera*
- *salve*
- *ciao*
- *buongiorno*

Per quanto concerne la loro struttura (che, come accennato in §4.3, abbiamo rinunciato a rappresentare in tabella per motivi di chiarezza), questa si presenta altamente complessa. Innanzitutto abbiamo notato dei casi di inversione con struttura VOCATIVO+SALUTO (*Valee, ma ciao!* e *Dani, ciao!*), dove il nome proprio svolge non solo la funzione di appello ma esprime anche la sorpresa per l'incontro inaspettato. Nella maggior parte dei casi, comunque, la struttura ricorrente è SALUTO+VOCATIVO+SALUTI INDIRETTI, dei quali ci occuperemo ora nel dettaglio. Tra i SALUTI INDIRETTI abbiamo rilevato le seguenti tipologie (per le quali forniamo gli esempi trovati):

presentate in Tabella 6 che, come accennato, sono caratterizzate da una maggiore complessità e risultano quindi più rappresentative e interessanti per la presente ricerca.

- a. domande sulla condizione psico-fisica
Come stai/sta/state?, Come va?, Tutto bene?, Allora?, Com'è?, Che si dice?, Tutto a posto?
- b. espressioni di sorpresa
legate alla sorpresa di un incontro inaspettato e realizzate attraverso domande (*Che/cosa ci fai qui/qua?, Come mai sei pure tu qui?*) ma anche attraverso esclamazioni (*che sorpresa!, non pensavo di incontrarti!, che coincidenza!, bada chi c'è!*) e interiezioni (*Noo, ah!, oh!*) collocate all'inizio della frase;
- c. domande palesi
che esprimono un fatto evidente (*ma sei proprio tu?, anche tu/te/lei/voi qui?, anche lei ha pensato di prendere un gelato con questo caldo, vero?, Prendi anche tu un gelato?, oggi in giro insieme?*) e la cui funzione è quella di esprimere sorpresa ma, dal punto di vista grammaticale, sono costituite da una domanda – che non necessita davvero di una risposta (come per le domande retoriche).

Non abbiamo, invece, riscontrato la verbalizzazione di auguri, che pure vengono individuati da molti studiosi tra le espressioni rituali che possono accompagnare il saluto (cfr. §3.). Dalle situazioni presentate risulta evidente che si tratta di saluti iniziali, mentre ci sembra plausibile che un augurio venga, piuttosto, espresso in fase di congedo. In compenso, abbiamo osservato la presenza di altre due tipologie di espressioni, che definiamo:

- d. espressioni che tematizzano l'aspetto temporale
formulate come frasi esclamative (è da molto tempo/è una vita/è tanto che non ci vediamo/che non ci si vede!, è passato così tanto tempo!, (da) quanto tempo!, quanto tempo che non ci vediamo!, è passato così tanto tempo!) che sottolineano il lasso di tempo intercorso dall'ultimo incontro (spesso con esplicitazione del sostantivo tempo)
- e. espressioni che tematizzano l'aspetto emozionale
come *che piacere!, (ma) che bello vederti, che piacere vederLa, di solito legate alla verbalizzazione di emozioni positive, come la gioia.*

a) e b) sono presenti in tutte le situazioni presentate in Tabella 6 e sottoposte alla nostra analisi, mentre c), pur essendo presenti nella situazione gemella nr. 6 (*Per strada -*), risultano assenti nella situazione 16 (*Per strada +*), caratterizzata non solo da una minore frequenza degli incontri, ma anche da una maggiore formalità, distanza tra gli interlocutori, una gerarchia sociale differente e una maggiore età dell'interlocutore. d) ed e) compaiono soltanto nelle situazioni gemelle 6 e 16 (a parte un unico caso di d) nella situazione 4 *In fila fuori dalla gelateria -*) e sono legate a un incontro casuale dopo molto tempo (quindi minore frequenza degli incontri).

Da un'attenta analisi delle strutture è emersa la loro individualità, originalità e variabilità, così che non è possibile rilevare una formula fissa né nella successione né nella (com)presenza degli elementi. Più regolari, rispetto al loro ordine, risultano le espressioni utilizzate, che ricorrono come formule rituali tra i vari parlanti (negli esempi appena citati abbiamo riportato le formule alternative rilevate nei questionari) (Tabella B3 nell'Appendice B).

5.2.2. I saluti indiretti nelle produzioni degli apprendenti

Dall'analisi emerge che la varietà delle strategie di realizzazione delle formule di saluto diretto negli incontri tra pari rilevate nei madrelingua si rispecchia anche nelle produzioni degli apprendenti, anche se *ciao* è in assoluto il saluto più diffuso, a volte accompagnato da altri elementi, quali:

- *oi ciao*
- *ehi/ey ciao*
- *ey ma ciao*
- *o ciao*
- *ciao buonasera*

Compagno, inoltre,

- *buongiorno*
- *salve*
- *ehi/hey*
- *oi*

È interessante sottolineare l'uso del vocativo con il nome proprio (*Marco!*) (situazione 15, *Nella caserma di polizia -*) in funzione fatica e di appello ed esprime anche la sorpresa del parlante, che, invece, non abbiamo rilevato nelle produzioni dei parlanti nativi. I dati raccolti mostrano che la *variatio* nella scelta dei saluti aumenta con l'aumentare del livello di competenza in italiano: se i principianti prediligono formule ritualizzate e fisse, gli apprendenti avanzati mostrano un uso più vario ma anche più personalizzato delle formule di saluto. Questa tendenza si rileva anche per le situazioni che prevedono una maggiore distanza tra gli interlocutori. Come ci si aspetta, esiste quindi una relazione diretta tra la crescita della competenza pragmatica e l'aumento del livello di competenza generale degli apprendenti. Di contro, sorprendentemente, proprio tra gli apprendenti più avanzati, si osserva un uso dei saluti non del tutto appropriato alla situazione comunicativa proposta (situazioni 14, *In fila fuori dalla gelateria +*, e 15, *Nella caserma di polizia -*), che tende a non rispettare o a ridurre la distanza tra gli interlocutori. In alcuni casi compaiono *ciao* e *salve*, compatibili con il TU (cfr. Renzi et. al., 2001, p. 374), ma non con il LEI, che invece la situazione presuppone. Difficile interpretare se la scelta del saluto sia indipendente o legata alla successiva scelta fra il TU o il LEI, in quanto le risposte non forniscono abbastanza elementi (presenza del solo saluto diretto oppure di forme impersonali). Un caso, però, ci potrebbe aiutare a formulare un'ipotesi: Se consideriamo il saluto diretto *ciao, Signora Verdi!* (formulato da un apprendente di livello B e da uno di livello C) (situazione 14, *In fila fuori dalla gelateria +*), ci sembra verosimile ipotizzare che si tratti di un semplice *transfer* del saluto tedesco *Hallo* e che l'uso del vocativo titolo+cognome condurrà presumibilmente all'uso del LEI e a mantenere, quindi, la distanza che la situazione presuppone. Anche qui ci sembra che si tratti di un caso di *sociopragmatic failure* dovuto a *pragmalinguistic failure* (§5.1.2.).

In analogia con le produzioni dei nativi, anche quelle degli apprendenti manifestano non solo varietà nella realizzazione dei saluti ma anche complessità nella loro struttura (nelle stesse situazioni citate in Tabella 6). Come già osservato, non troviamo un ordine fisso degli elementi, che sono però tendenzialmente riconducibili alla macrostruttura SALUTO DIRETTO+SALUTO INDIRETTO. Inoltre, abbiamo riscontrato un parallelismo con i saluti indiretti prodotti dai parlanti nativi per quanto riguarda la loro composizione, che appare dunque costituita dalla (possibile) presenza dei seguenti elementi (Tabella B3 nell'Appendice B):

- a. domande sulla condizione psico-fisica
Come stai?/sta/state?, Come va?, Tutto bene?, Tutto a posto?, come ti trovi, spero che stai/stia bene
- b. espressioni di sorpresa
Che fai qui?, come mai sei qua? Che sorpresa (trovarti qui)!, incredibile!, che coincidenza!, non ti spettavo qui, e anche accompagnate da interiezioni (ah, eh, oh, nooo, ecco)
- c. domande palesi
Anche tu/voi qui?, Tu qui?, Guarda chi c'è, prende anche lei un gelato?, è una serata da godersi un gelato, no?
- d. espressioni che tematizzano l'aspetto temporale
Non ci siamo visti da un po', è già da un pezzo che non ci siamo viste (calco dal tedesco *wir haben uns ja lange nicht gesehen*), *è passato tanto tempo, fa molto tempo*. Quest'ultima espressione la troviamo tra gli apprendenti di livello A, presumibilmente un calco dal tedesco *es ist schon lange her*.
- e. espressioni che tematizzano l'aspetto emozionale
È/che bello vederti, che bello, è un piacere vederti, che gioia vederLa

A questa lista, a differenza delle produzioni dei parlanti nativi, aggiungiamo anche

- f. auguri
Buona giornata!, Una buona serata, Divertitevi! Buona serata!
Ci sembra plausibile che i partecipanti si siano immaginati direttamente delle situazioni di saluto veloce, traducendole in un saluto-congedo che prevede, pertanto, anche la formulazione di auguri, la

cui presenza è routinizzata in fase di saluti terminali (Kohrt, 1985). La loro frequenza è tuttavia molto bassa (si veda Tabella B3 nell'Appendice B).

In seguito all'analisi delle produzioni dei saluti ci sembra opportuno fare due tipi di considerazioni. La prima è che, sorprendentemente (e in contrasto con i risultati ottenuti da Eisenstein-Ebsworth et al., 1996), rispetto alle produzioni dei parlanti nativi, gli apprendenti presentano una gamma molto più varia di formule di saluto (si veda Tabella B3 nell'Appendice B). Tale varietà si manifesta maggiore anche rispetto al gruppo di controllo dei madrelingua tedeschi, il che ci conduce a ipotizzare che da parte degli apprendenti ci sia un forte desiderio di comunicare e di formulare saluti dalla struttura più libera e compatibili con la situazione comunicativa presentata. L'altra considerazione riguarda la presenza di unità che, invece, nelle stesse situazioni risultano assenti nelle produzioni dei madrelingua italiani, come e), decisamente molto più frequenti nelle produzioni del gruppo di controllo tedesco (nella formula *schön dich/Sie zu sehen*) ed f), che invece non abbiamo riscontrato nei dati dei nativi tedeschi.

Uno sguardo alle produzioni dei vari gruppi di apprendenti ha evidenziato che a livello intermedio e avanzato non solo sono presenti tutte le categorie di saluti indiretti, utilizzate in modo appropriato rispetto alla situazione, ma che il loro uso rispecchia quello dei parlanti nativi. Tra i principianti si riscontra, invece, un uso preponderante degli elementi a) e b), utilizzati in modo adeguato. La frequenza di d) è decisamente inferiore (ricorrono solo 3 volte in totale) e anche quella di e) (2 volte). In tutti i casi si tratta di espressioni linguistiche altamente routinizzate e fisse, probabilmente apprese dai libri di testo. Nelle situazioni prese qui in esame non abbiamo, invece, rilevato l'uso di c) tra i principianti, il che ci induce a ipotizzare che questa categoria di saluti indiretti si sviluppi solo più avanti, insieme all'aumentare della competenza generale dell'apprendente. In effetti, le domande palesi sono – rispetto alle altre categorie – quelle che presuppongono un maggior legame con la specifica situazione comunicativa. Essendo le meno prevedibili, ipotizziamo che siano anche le meno rappresentate (se non addirittura affatto rappresentate) nei libri di testo e il cui apprendimento avviene dopo che l'apprendente si “slega” dalle formule fisse imparate e ripetute passivamente e incomincia a utilizzare la lingua in modo più attivo.

6. Conclusioni

Il presente contributo, che si inserisce in una prospettiva di pragmatica interlinguistica acquisizionale di tipo trasversale, ha avuto come oggetto d'indagine la realizzazione dell'atto linguistico del saluto. In particolare, le domande che hanno guidato la nostra ricerca empirica riguardavano l'esistenza, l'individuazione e il confronto degli schemi di realizzazione di questo atto linguistico a seconda della situazione comunicativa e degli interlocutori, da parte di madrelingua italiani e di apprendenti di italiano LS con madrelingua tedesca. Per raccogliere i dati da analizzare abbiamo scelto lo strumento del questionario aperto (una sottocategoria del DCT) che è stato somministrato ad apprendenti di italiano dell'Università di Bonn di diversi livelli (A, B e C) e a due gruppi di controllo madrelingua (italiani e tedeschi).

Dal confronto delle produzioni è emersa la realizzazione di saluti diretti (SALUTO o SALUTO+VOCATIVO) e di saluti indiretti (costituiti dalle sottocategorie: a) domande sulla condizione psicofisica, b) espressioni di sorpresa, c) domande palesi, d) espressioni che tematizzano l'aspetto temporale, e) espressioni che tematizzano l'aspetto emozionale, f) auguri). Sia la realizzazione linguistica sia la loro struttura sembra molto simile. In generale, forme altamente routinizzate si osservano nelle situazioni con un alto grado di distanza (+), formalità, e in presenza di un interlocutore superiore nella scala gerarchica, mentre nelle situazioni opposte (di “vicinanza” o confidenza con l'interlocutore) si notano strutture molto complesse e varie nella produzione dei saluti indiretti. Differenze con i madrelingua italiani sono emerse nella gamma delle realizzazioni (gamma che cresce sempre più con l'aumentare del livello di competenza generale dell'italiano) e nella scelta, che rivela a volte un'inappropriatezza sociopragmatica alla cui base, ipotizziamo, ci sia un errore pragmatolinguistico di *transfer* dal tedesco. Sorprendentemente, varietà e complessità sono state mantenute (e talvolta superate) dai non madrelingua anche nella realizzazione dei saluti indiretti, tra i quali compaiono tutte le cinque sottocategorie, a parte le domande palesi (c), che mancano nei principianti, cosa che ci ha permesso di formulare delle ipotesi riguardo alle sequenze di apprendimento di questo atto comunicativo. Ulteriori verifiche, con altri strumenti, e un confronto con i libri di testo potrebbe aiutare a validare o a confutare questa ipotesi. Inoltre, i dati raccolti e le ipotesi formulate potrebbero offrire una base di partenza per esplorare un'ulteriore prospettiva della pragmatica interlinguistica, ovvero quella didattica, allo scopo di verificare quali strategie, metodologie e strumenti didattici in contesto di italiano LS risultano

più efficaci per lo sviluppo della competenza pragmatica relativa all'atto linguistico del saluto – proposito che rimandiamo a una futura ricerca.

Riferimenti Bibliografici

- Alinei, Mario (1977). Il sistema allocutivo dei saluti in Italiano, Inglese e Olandese. *Lingua e stile*, 2, 199-213.
- Austin, John Langshaw (1962). *How to do things with words*. Cambridge, USA: Harvard University Press.
- Bardovi-Harlig, Kathleen, & Hartford, Beverly (1993). Refining the DCT: comparing open questionnaires and dialogue completion tasks. *Pragmatics and Language Learning*, 4, 143-165.
- Bardovi-Harlig, Kathleen, Hartford, Beverly, Mahan-Taylor, Rebecca, Morgan, Mary, & Reynolds, Dudley (1991). Developing pragmatic awareness: Closing the conversation. *ELT Journal*, 45(1), 4-15.
- Barron, Anne (2003). *Acquisition in interlanguage pragmatics*. Amsterdam, The Netherlands/Philadelphia, USA: Benjamins.
- Blum-Kulka, Shoshana, & Olshtain, Elite (1984). Requests and apologies: A cross-cultural study of speech act realization patterns (CCSARP). *Applied Linguistics*, 5, 196-213.
- Bonsignori, Veronica, Bruti, Silvia, & Masi, Silvia (2011). Formulae across languages: English greetings, leavetakings and good wishes in dubbed Italian. In Adriana Şerban, Anna Matamala & Jean-Marc Lavour (a cura di), *Audiovisual translation in close-up: Practical and theoretical approaches* (pp. 23-44). Bern, Svizzera: Peter Lang.
- Canobbio, Sabina (2003). Salve Prof! A proposito degli attuali riassetamenti nel sistema dei saluti. In Marcato, Gianna (a cura di), *Italiano. Strana lingua?* (pp. 147-153). Padova, Italia: Unipress.
- Canobbio, Sabina (2011). Saluto, formule di. *Enciclopedia dell'italiano Treccani online*. Da [http://www.treccani.it/enciclopedia/formule-di-saluto_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/formule-di-saluto_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Consiglio d'Europa (2002). *Quadro comune europeo per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*. Firenze, Italia: La Nuova Italia.
- Coulmas, Florian (1979). On the sociolinguistic relevance of routine formulae. *Journal of Pragmatics*, 3(3-4), 239-266.
- Diyani Bingan, Charles Boris (2010). *Begrüßung, Verabschiedung und Entschuldigung in Kamerun und Deutschland. Zur linguistischen und kulturkontrastiven Beschreibung von Sprechakten in der Alltagskommunikation*. Frankfurt/M, Germania: Peter Lang.
- Duranti, Alessandro (1997). Universal and culture-specific properties of greetings. *Journal of Linguistic Anthropology*, 7(1), 63-97.
- Eisenstein-Ebsworth, Miriam, Bodman, Jean, & Carpenter, Mary (1996). Cross-cultural realization of greetings in American English. In Susan Gass & Joyce Neu (a cura di), *Speech acts across cultures. Challenges to communication in a second language* (pp. 89-107). Berlin, Germania/New York, New York, USA: Mouton de Gruyter.
- Farese, Gian Marco (2015). Hi vs. Ciao: NSM as a tool for cross-linguistic pragmatics. *Journal of Pragmatics*, 85, 1-17.
- Félix-Brasdefer, César (2010). Data collection methods in speech act performance: DCTS, role plays and verbal reports. In Alicia Matínez Flor & Esther Usó Juan (a cura di), *Speech act performance: Theoretical, empirical and methodological issues* (pp. 41-56). Amsterdam, Paesi Bassi: Benjamins.
- Ferguson, Charles (1976). The structure and use of politeness formulas. *Language in Society*, 5(2), 137-151.
- Goffman, Erving (1971). *Relations in public: Microstudies of the public order*. New York, New York, USA: Basic Books.
- Grieve, Averil, & Seebus, Ingrid (2008). G'day or Guten Tag? A cross-cultural study of Australian and German telephone openings. *Journal of Pragmatics*, 40(7), 1323-1343.
- Irvine, Judith T. (1974). Strategies of status manipulation in the Wolof greetings. In Richard Bauman & Joel Sherzer (a cura di), *Explorations in the ethnography of speaking* (pp. 167-191). Cambridge: Cambridge University Press.

- Jakobson, Roman (1960). Closing statements: Linguistics and poetics. In Thomas Seboek (a cura di), *Style in Language* (pp. 350-377). Cambridge, USA: The M.I.T. Press.
- Johnen, Thomas (2006). Zur Begrüßung im Deutschen und Portugiesischen. In Jürgen Schmidt-Radefeldt (a cura di), *Portugiesisch kontrastiv gesehen und Anglizismen weltweit* (pp. 31-72). Frankfurt/M., Germania: Peter Lang.
- Kasper, Gabriele, & Dahl, Merete (1991). Research methods in interlanguage pragmatics. *Studies in Second Language Acquisition*, 13(2), 215-247.
- Koch, Peter & Oesterreicher, Wulf (2011 [1990]): *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch*. Berlin, Germania: De Gruyter.
- Kohrt, Manfred (1985). Von Hallo! Wie geht's? Bis zu Tschüs! Mach's gut! Grüße, Grußformeln und Verwandtes im gegenwärtigen deutschen Sprachgebrauch. In Wilfried Kürschner & Rüdiger, Vogt (a cura di), *Sprachtheorie, Pragmatik, Interdisziplinäres. Akten des 19. Linguistischen Kolloquiums, Vechta 1984* (173-184). Tübingen, Germania: Niemeyer.
- Laver, John (1981). Linguistic routines and politeness in greeting and parting. In Florian Coulmas (a cura di), *Conversational routine* (pp. 289-318). New York, New York, USA: Mouton.
- Lebsanft, Franz (1988). *Studien zu einer Linguistik des Grußes. Sprache und Funktion der altfranzösischen Grußformeln*. Tübingen, Germania: Max Niemeyer Verlag.
- Molinelli, Piera (2002). "Lei non sa chi sono io!": potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione. *Linguistica e filologia*, 14, 282-302.
- Nuzzo, Elena (2007). *Imparare a fare cose con le parole. Richieste, proteste, scuse in italiano lingua seconda*. Perugia, Italia: Guerra Edizioni.
- Nuzzo, Elena, & Gauci, Phylisienne (2012). *Insegnare la pragmatica in italiano L2*, Roma, Italia: Carocci Editore.
- Pierini, Patrizia (1983). Struttura e uso di alcune formule di cortesia. In Franca Orletti (a cura di). *Comunicare nella vita quotidiana* (pp. 105-116). Bologna, Italia: Il Mulino.
- Rash, Felicity (2004). Linguistic politeness and greeting rituals in German-speaking Switzerland. *Linguistic online*, 20(3), 47-72.
- Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo, & Cardinaletti, Anna (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione. III Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna, Italia: Il Mulino.
- Rosch, Eleanor (1975). Universals and cultural specifics in human categorization. Richard Brislin, Stephen Bochner, & Walter Lonner (a cura di), *Cross-cultural perspectives on learning* (177-206), New York, New York, USA: John Wiley & Sons.
- Schulze-Neufeld, Helga (2012). *Grüßen im Deutschen und Russischen. Eine kontrastive inferenzstatistisch-empirische Analyse*. Frankfurt/M, Germania: Peter Lang.
- Searle, John (1969). *Speech acts: An essay in the philosophy of language*. Cambridge, Regno Unito: Cambridge University Press.
- Searle, John (1975). A taxonomy of illocutionary acts. *Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, 7, 344-369.
- Sobrero, Alberto (1995). Sul sistema dei saluti in Salento. In Maria Teresa Romanello & Immacolata Tempesta (a cura di), *Dialecti e lingue nazionali. Atti del XXVII congresso della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993)* (pp. 455-468). Roma, Italia: Bulzoni.
- Spillner, Bernd (2014). Anrede und Grußformen im Deutschen. *ZVPG (Zeitschrift des Verbandes polnischer Germanisten)*, 2, 173-187.
- Sullivan, Patricia (1979). Conversation: Saying hello and goodbye. *TESOL Newsletter*, 13(1), 29.
- Thomas, Jenny (1983). Cross-cultural pragmatic failure. *Applied Linguistics*, 4(2), 91-112.
- Zeff, Bricklin (2016). The pragmatics of greetings: Teaching speech acts in the efl classroom. *English Teaching Forum*, 54(1), 2-11.

Appendice A

Questionario aperto somministrato ai partecipanti

Immagina di trovarti nelle situazioni presentate qui di seguito. Come **saluteresti** l'altra persona/le altre persone? Che cosa diresti? Scrivilo nell'apposito spazio¹⁶.

1. **All'università.** Alle 11 la tua professoressa di linguistica (Professoressa Rossi) ha ricevimento. Entri nel suo ufficio e la saluti: che cosa dici?
2. **Al lavoro.** È lunedì mattina e dopo il fine settimana si torna a lavorare. Appena arrivi in ufficio saluti il tuo collega Antonio, che ha la tua stessa età: che cosa dici?
3. **In un negozio.** Sono le 18, entri in una profumeria (dove non sei mai stato prima) per comprare un regalo e saluti la commessa: che cosa dici?
4. **In fila fuori dalla gelateria.** È una calda serata primaverile, sono le 20:30 ed esci per prenderti un gelato. Mentre aspetti si mette in fila dietro di te tua cugina Valentina. Ti giri e la saluti: che cosa le dici?
5. **Nella caserma di polizia.** Sono le 8:30 ed esci per andare a lezione all'università. C'è il sole e decidi di andarci in bicicletta, ma quando esci di casa vedi che la tua bicicletta non c'è più. È stata rubata, così vai alla polizia a sporgere denuncia. Come saluti i poliziotti appena entri in caserma?
6. **Per strada.** È mattina, cammini per strada, alzi lo sguardo e incontri per caso Daniele, un tuo ex compagno del liceo che non vedi da un po' di tempo: come lo saluti? Che cosa gli dici?
7. **Al bar.** Hai appena finito di pranzare, entri nel bar in cui tutti i giorni bevi il caffè e saluti il barista (di circa cinquant'anni): che cosa dici?
8. **A casa di una tua amica.** Come ogni giovedì sera vai a casa della tua amica Laura per vedere un film insieme. Appena ti apre la porta la saluti: che cosa le dici?
9. **Alla fermata dell'autobus.** Sono le 16:30 e sei alla fermata dell'autobus. Mentre aspetti arrivano due tuoi vicini di casa, una coppia di signori anziani (i signori Brambilla). Vi guardate e li saluti: che cosa dici?
10. **A un colloquio di lavoro.** Il lavoro che hai non ti piace più e decidi di trovarne un altro. Sei pronto per il tuo colloquio di lavoro, che si terrà alle 14. Appena entri nell'ufficio, ti accoglie la giovane segretaria e la saluti. Che cosa le dici?
11. **All'università.** Sono le 10:50 e stai aspettando in corridoio, davanti all'ufficio della tua professoressa di linguistica. Passa un tuo compagno di studi, Alessandro, e lo saluti: che cosa gli dici?
12. **Al lavoro.** È lunedì mattina e dopo il fine settimana si torna a lavorare. Appena arrivi in ufficio saluti il tuo collega, Mario Bianchi, che sta per andare in pensione: che cosa dici?
13. **In un negozio.** Sono le 18, vai nella profumeria di tuo zio Carlo per comprare un regalo. Entri e lo saluti: che cosa dici?
14. **In fila fuori dalla gelateria.** È una calda serata primaverile, sono le 20:30 ed esci per prenderti un gelato. Mentre aspetti si mette in fila dietro di te l'assistente (*wissenschaftliche Mitarbeiterin*) (Maria Verdi) della tua professoressa di linguistica. Ti giri e la saluti: che cosa le dici?
15. **Nella caserma di polizia.** Sono le 8:30 ed esci per andare a lezione all'università. C'è il sole e decidi di andarci in bicicletta, ma quando esci di casa vedi che la tua bicicletta non c'è più. È stata rubata, così vai alla polizia a sporgere denuncia. Appena entri in caserma, vedi il tuo migliore amico Marco seduto in attesa. Come lo saluti? Che cosa gli dici?
16. **Per strada.** È mattina, cammini per strada, alzi lo sguardo e incontri per caso la tua ex insegnante del liceo, la Signora Manzoni, che non vedi da un po' di tempo: come la saluti? Che cosa le dici?
17. **Al bar.** Hai appena finito di pranzare, entri nel bar in cui tutti i giorni bevi il caffè e saluti il barista (di circa vent'anni): che cosa dici?
18. **A casa di una tua amica.** Come ogni giovedì sera vai a casa della tua amica Laura Gatti, che vive ancora con i suoi genitori, per vedere un film insieme. Ti apre la porta suo padre e lo saluti: che cosa gli dici?
19. **Alla fermata dell'autobus.** Sono le 16:30 e sei alla fermata dell'autobus. Mentre aspetti arrivano due tuoi vicini di casa, Matteo e Alberto, due gemelli di 16 anni. Vi guardate e li saluti: che cosa dici?
20. **A un colloquio di lavoro.** Il lavoro che hai non ti piace più e decidi di trovarne un altro. Sei pronto per il tuo colloquio di lavoro, che si terrà alle 14. La segretaria ti fa accomodare in sala riunioni e aspetti che arrivi la direttrice. Appena arriva, la saluti. Che cosa le dici?

¹⁶ I/Le partecipanti avevano a disposizione tre righe sotto ciascuna domanda per inserire le risposte.

Appendice B

Tabella B1

Frequenza delle strategie di saluto diretto usate da madrelingua italiani e apprendenti di livello A, B e C

Strategie di saluto [variazioni]	Madrelingua italiani	Apprendenti livello A	Apprendenti livello B	Apprendenti livello C
1. All'università				
<i>Buongiorno [bongiorno]</i>	12	11	10	16
<i>Buonasera [buona sera]</i>	-	1	-	1
<i>Salve</i>	-	-	2	1
<i>Professoressa [Professoressa + nome]</i>	9	4	4	14
<i>Dottoressa [Dottoressa + Rossi]</i>	1	-	-	-
<i>Signora [senora, signora + nome]</i>	-	8	4	1
<i>Come sta? [come sta Lei?]</i>	2	1	-	1
3. In un negozio				
<i>Buonasera [sera, buona serata]</i>	8	9	11	14
<i>Buongiorno [bongiorno]</i>	1	3	-	1
<i>Salve</i>	3	-	1	4
<i>Signorina</i>	1	-	-	-
<i>Signora</i>	-	2	1	3
5. Nella caserma di polizia				
<i>Buongiorno [bongiorno]</i>	12	10	11	13
<i>Salve</i>	1	-	-	3
<i>Buonasera</i>	-	-	-	1
<i>Signori [signore]</i>	-	6	1	6
10. A un colloquio di lavoro				
<i>Buongiorno [bongiorno, buon giorno]</i>	9	12	9	12
<i>Buonasera</i>	2	-	-	2
<i>Salve</i>	1	-	-	3
<i>Ciao [ciao a tutti]</i>	-	-	2	-
<i>Signorina</i>	1	1	1	-
<i>Signora [signore, signora + nome]</i>	-	5	-	3
<i>Come sta?</i>	-	1	-	1
20. A un colloquio di lavoro				
<i>Buongiorno [bungiorno, buon giorni]</i>	8	12	9	13
<i>Buonasera</i>	3	-	2	2
<i>Buon pomeriggio</i>	1	-	-	-
<i>Salve</i>	-	-	-	2
<i>Signora [signora + nome]</i>	3	6	4	6
<i>Dottoressa [Dottoressa + nome, Dott.ssa]</i>	2	-	-	2
<i>Direttrice</i>	1	-	-	1

Tabella B2

Frequenza delle strutture e strategie di salute diretto usate de madrelingua italiani e apprendenti di livello A, B e C

Strutture di salute [variazioni]	Madrelingua italiani	Apprendenti livello A	Apprendenti livello B	Apprendenti livello C
1. All'università				
<i>Saluto</i>	2	-	3	1
<i>Saluto e vocativo</i>	8	11	8	14
<i>Saluto, vocativo e domanda sulla condizione psico-fisica</i>	2	1	-	1
3. In un negozio				
<i>Saluto</i>	11	10	10	13
<i>Saluto e vocativo</i>	1	2	1	3
5. Nella caserma di polizia				
<i>Saluto</i>	12	5	10	10
<i>Saluto e vocativo</i>	-	6	1	6
10. A un colloquio di lavoro				
<i>Saluto</i>	11	5	10	13
<i>Saluto e vocativo</i>	1	6	1	1
<i>Saluto e domanda sulla condizione psico-fisica</i>	-	1	-	-
<i>Saluto, vocativo e domanda sulla condizione psico-fisica</i>	-	-	-	1
<i>Vocativo</i>	-	-	-	1
20. A un colloquio di lavoro				
<i>Saluto</i>	6	6	7	7
<i>Saluto e vocativo</i>	6	6	4	9

Tabella B3

Frequenza delle strategie di saluto indiretto usate da madrelingua italiani e apprendenti di livello A, B e C

Strategie di saluto indiretto [variazioni]	Madrelingua italiani	Apprendenti livello A	Apprendenti livello B	Apprendenti livello C
4. In fila fuori dalla gelateria				
<i>Ciao [Ma ciao]</i>	9	11	11	14
<i>Ohì [ehi, oii]</i>	7	-	1	4
<i>Buongiorno</i>	-	1	-	-
<i>Buonasera</i>	-	-	1	-
<i>Vale [Valeee, Valentina]</i>	11	11	7	11
<i>Ragazza</i>	-	1	-	-
<i>Cara</i>	-	-	2	2
<i>Cugi</i>	-	-	-	1
<i>Come stai? [come stanno gli altri]</i>	3	6	3	7
<i>Allora?</i>	1	-	-	-
<i>Com'è?</i>	1	-	-	1
<i>Come va?</i>	-	-	2	-
<i>Tutto bene? [Tutto a posto?]</i>	-	2	2	1
<i>Cosa ci fai qui? [che ci fai qui anche tu? che ci fai qui? che fai qui? che cosa fai qui? cosa ci fai? Come mai sei qua?]</i>	4	1	2	2
<i>Non pensavo di incontrarti [non ti aspettavo qui, non aspettavo di incontrarti]</i>	1	-	-	2
<i>Che sorpresa [che sorpresa trovarti qui]</i>	-	3	-	-
<i>No incredibile</i>	-	1	-	-
<i>Eh [Ah]</i>	-	1	-	2
<i>Che caso!</i>	-	-	-	1
<i>Anche tu qui? [tu qui?]</i>	4	-	2	-
<i>È tanto che non ci vediamo!</i>	1	-	-	-
<i>Non ci siamo visti da un po'!</i>	-	-	1	-
<i>È già da un pezzo che non ci siamo viste</i>	-	-	-	1
<i>È bello vederti [Che bello vederti! Che bello vederti! Che bello!]</i>	-	-	2	3
6. Per strada				
<i>Ciao [ciaooo]</i>	10	10	10	12
<i>Ohì [ehi, oii, ah]</i>	3	-	2	4
<i>Buon giorno</i>	-	1	1	-
<i>Daniele [Dani]</i>	7	12	8	14
<i>Carissimo</i>	-	-	1	-
<i>Mio amico</i>	-	1	-	-
<i>Come stai? [come stai tu? come sta? come sta la tua famiglia?]</i>	10	6	7	6
<i>Come va?</i>	1	1	3	1
<i>Allora?</i>	2	-	-	-
<i>Che si dice?</i>	1	-	-	-
<i>Cosa fai qui? [tu qui? ma cosa ci fai?]</i>	3	1	-	-
<i>Tutto bene?</i>	-	-	-	1
<i>Come ti trovi?</i>	-	-	-	1
<i>Comè?</i>	-	-	-	1
<i>Nooo, bada chi c'è! [guarda chi c'è]</i>	1	-	-	1
<i>Che sorpresa! [che bella sorpresa! Ma che sorpresa! Oh...che sorpresa!]</i>	-	2	1	1
<i>Che coincidenza! [che caso!]</i>	-	1	-	2

Strategie di saluto indiretto [variazioni]	Madrelingua italiani	Apprendenti livello A	Apprendenti livello B	Apprendenti livello C
6. Per strada				
<i>Ma sei proprio tu?</i>	1	-	-	-
<i>Da quanto tempo [quanto tempo, fa molto tempo! è passato tanto tempo]</i>	3	1	-	1
<i>Quanto tempo che non ci vediamo [è una vita che non ci vediamo/non ti vedo, è da molto che non ci si vede, ma quanto tempo che non ci abbiamo visti, non ti ho visto da tanto/da un po', è tanto che non ci siamo visti/ ci vediamo, non ti ho visto in una vita, è già passato un po' di tempo che ci vedevamo, ci rivediamo dopo così tanto tempo]</i>	3	-	3	11
<i>Che bello vederti [che piacere, è un piacere vederti, che gioia rincontrarti, che piacere rivederti, che bello]</i>	2	-	1	3
14. In fila fuori dalla gelateria				
<i>Buona sera</i>	9	11	8	11
<i>Salve</i>	3	-	-	2
<i>Ciao</i>	1	-	-	1
<i>Buongiorno</i>	-	1	1	-
<i>Dottoressa [Dottoressa + nome]</i>	4	-	-	-
<i>Maria</i>	2	1	3	1
<i>Prof</i>	1	-	-	-
<i>Signora [signora + nome]</i>	-	8	5	7
<i>Come sta? [come va?, come stai? spero che stia bene?]</i>	4	1	-	2
<i>Tutto bene?</i>	-	1	-	-
<i>Come va il lavoro?</i>	1	-	-	-
<i>Ah!</i>	1	-	-	2
<i>Che sorpresa!</i>	1	-	-	-
<i>Anche lei qui?</i>	1	-	-	-
<i>Prendi anche tu un gelato? [Prende anche lei un gelato? Anche lei ha pensato di prendere un bel gelato con questo caldo, vero?]</i>	2	-	1	-
<i>C'è bisogno di un gelato, vero? [Con questo caldo ci vuole un gelato, eh?]</i>	-	-	-	2
<i>Le piace il gelato della gelateria?</i>	-	-	-	1
<i>È una serata da godersi un gelato, no?</i>	-	-	-	1
<i>Che bello che ci vediamo qui</i>	-	-	-	1
<i>Una buona serata</i>	-	-	1	-
<i>Altrettanto</i>	-	-	-	1
15. Nella caserma di polizia				
<i>Ciao</i>	7	10	6	13
<i>Ehi!! [Oi, Eh, Ey]</i>	2	1	1	3
<i>We</i>	1	-	-	-
<i>Buongiorno</i>	-	1	-	-
<i>Salve</i>	-	1	-	-
<i>Marco [Mario, Marco Marco]</i>	9	11	10	15
<i>Caro</i>	-	-	-	1

Tabella B3 continua

Strategie di saluto indiretto [variazioni]	Madrelingua italiani	Apprendenti livello A	Apprendenti livello B	Apprendenti livello C
15. Nella caserma di polizia				
<i>Signori</i>	-	1	-	-
<i>Tutto bene? [tutto a posto? stai bene? è tutto bene?]</i>	2	1	1	2
<i>Come stai? [come va'?]</i>	-	3	-	1
<i>Che fai qui? [cosa fai qui? che ci fai qui? cosa ci fai qui? che cosa fai qui? Oh...cosa ci fai qua?Noo..e tu che ci fai qui?come mai sei pure tu qui? Wow, pure tu qui, che stai facendo qui? perch'e anche tu qui? com'è che ci vediamo qua?]</i>	7	7	5	9
<i>Che sorpresa</i>		1		
<i>Che coincidenza [che amara coincidenza]</i>	1	1		
<i>Anche tu qui [anche te qui, anche tu qua, anche tu ci sei]</i>	4	-	2	2
<i>Che bello vederti</i>	-	-	-	1
16. Per strada				
<i>Buongiorno</i>	9	12	10	14
<i>Buonasera</i>	1	-	1	-
<i>Salve</i>	-	-	-	1
<i>Professoressa [professoressa + nome, prof]</i>	11	-	1	3
<i>Signora [signora + nome]</i>	1	12	9	12
<i>Come sta? [come va?, come sta Lei? che cosa sta? come stai? come state?]</i>	11	7	7	8
<i>Spero che stia bene</i>	-	-	-	1
<i>Che sorpresa [che bella sorpresa]</i>	1	-	1	1
<i>Ah</i>	-	-	-	1
<i>Ecco</i>	-	-	-	1
<i>È da molto che non ci vediamo [da quanto tempo che non ci vediamo, è passato così tanto tempo, fa molto tempo di vederci, non la vedo da tanto tempo, è una vita che non la vedo, sono passati anni che non ci vedevamo]</i>	3	1	-	3
<i>Fa molto tempo</i>	-	1	-	-
<i>Che piacere vederla [ma che bello vederla, che bello vederLei, che bello incontrarla, che gioia vederla, lieta di incontrarla, che bello rivederla, che bello vederle, era un piacere di rivederla]</i>	2	1	4	5
<i>Buona giornata</i>	-	-	1	-
19. Alla fermata dell'autobus				
<i>Ciao [ciao...ciao]</i>	12	11	11	5
<i>Ehi [ey, eh]</i>	-	-	-	3
<i>Buon giorno</i>	-	1	-	-
<i>Buonasera</i>	-	-	1	-
<i>Ragazzi [ragazzo, fioi]</i>	7	4	-	4

Strategie di saluto indiretto [variazioni]	Madrelingua italiani	Apprendenti livello A	Apprendenti livello B	Apprendenti livello C
19. Alla fermata dell'autobus				
<i>Matteo, Alberto [Matte, Berto]</i>	2	5	2	7
<i>Gemelli</i>	-	1	-	-
<i>A tutti</i>	-	1	-	-
<i>Voi due</i>	-	-	2	-
<i>Carissimi</i>	1	-	-	-
<i>Come state? [come va? allora come state? come andate?]</i>	4	4	2	5
<i>Tutto bene? [tutto a posto?]</i>	1	1	1	2
<i>Come stanno i vostri genitori?</i>	-	-	-	1
<i>Cosa ci fate qui! [che cosa faciate?]</i>	1	-	1	-
<i>Oggi in giro insieme?</i>	1	-	-	-
<i>Andate anche in città?</i>	-	-	1	-
<i>Anche voi prendete l'autobus alle 16:35?</i>	-	-	1	-
<i>Anche voi qui?</i>	-	-	-	1
<i>È da un pezzo che non abbiamo fatto qualcosa insieme</i>	-	-	-	1
<i>Divertitevi! Buona serata!</i>	-	-	-	1

Sara Colombo, Rheinische Friederich-Wilhelms-Universität Bonn

sara.colombo@uni-bonn.de

- IT** **Sara Colombo** è ricercatrice presso la Cattedra di Filologia Romanza dell'Università di Bonn (Germania) e docente di italiano. I suoi interessi di ricerca riguardano l'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere (in particolare dell'italiano), l'uso delle tecnologie didattiche a lezione (su cui si concentra il suo progetto di tesi di dottorato), la pragmatica interlinguistica e la linguistica contrastiva (tedesco-italiano).
- EN** **Sara Colombo** is a research fellow in the Department of Romance Philology at the University of Bonn (Germany) and a professor of Italian. Her research areas are foreign language teaching and learning (especially Italian), the use of technology in the classroom (the focus of her project for her doctoral thesis), interlanguage pragmatics and contrastive linguistics (German-Italian).
- ES** **Sara Colombo** es investigadora en el Departamento de Filología Romance de la Universidad de Bonn (Alemania) y profesora de italiano. Sus intereses investigadores incluyen la enseñanza y el aprendizaje de lenguas extranjeras (en particular el italiano), el uso de la tecnología en el aula (tema central de su proyecto de doctorado), la pragmática interlingüística y la lingüística contrastiva (alemán-italiano).